

SOLUZIONE DEFINITIVA

Sotto la maschera di varie agenzie giornalistiche continua la ridda dei «ballons d'essai» attorno alla progettata conferenza per il problema triestino. La proposta jugoslava per la conferenza a quattro è stata accolta in linea di principio e non ha trovato opposizioni da parte del nostro governo, nemmeno quando essa cammina facendo, si è trasformata in una progettata conferenza a cinque, che dovrebbe riunire i due paesi direttamente interessati — Italia e Jugoslavia — ed i tre paesi che nel problema sono coinvolti, contribuendo non poco ad aggravarlo, sia nel corso della conferenza della pace che con la dichiarazione tripartita del '48 e con quella bipartita dell'8 ottobre.

Il mondo si attende che questa conferenza venga convocata. Se ciò avverrà non può ancora dirsi, in quanto una volta accettata l'idea della conferenza, da Roma, e anche da altrove, si è dato il via a sottili attività sabotatrici consistenti nel porre condizioni preliminari e nel lanciare «ballons d'essai» contraddittori, tendenti ad ottenere una conferenza condizionata in modo tale da garantire in principio i risultati almanacati in precedenza nell'ombra di alcune cancellerie più o meno grandi. Da parte jugoslava si è ribadito che mentre non si intende porre condizioni alla conferenza, si è ben determinati a non accettare quelle che possono essere dettate dalla intransigenza dell'imperialismo italiano e dei suoi amici.

Detto questo, c'è da aggiungere una sola cosa ossia: per la popolazione del T.L.T. e per i popoli jugoslavi non ha poi eccessiva importanza il fatto che vi sia chi voglia comprarsi l'alleanza dell'imperialismo italiano e nemmeno interessa eccessivamente che l'onorevole Pella ribadisca la sua intransigenza nella sola preoccupazione di arraffare il più possibile terre altrui come titolo che gli consenta di trasformare il suo ministero provvisorio in un governo più o meno stabile. Per il popolo jugoslavo e per la popolazione triestina il cosiddetto problema di Trieste ha ben più vitale importanza di quella delle manovre più o meno diplomatiche.

Ciò che in definitiva interessa i popoli jugoslavi e la popolazione democratica del T.L.T. sono cose abbastanza semplici delle quali sembrano ostinarsi a non tener conto Roma, Londra e Washington quando per vie traverse lanciano ballons d'essai tipo, per esempio, l'ultimo della «United Press» in merito a una spartizione salomonica o drastica.

Innanzitutto i popoli jugoslavi e gli abitanti del T.L.T. vogliono una soluzione definitiva dell'artificio, sono problema e ripetono che può essere definitiva solo la soluzione che impedisce che a ogni stormir di foglia elettorale italiana, o allo spuntare di velleità ministeriali degli uomini politici romani, il problema di Trieste sia fatto risorgere per avvelenare l'atmosfera nazionale e di disturbare la loro pacifica attività. La popolazione del T.L.T. ha imparato a sue spese a non fidarsi di «garanzie» diplomatiche o cartacee, con troppa facilità violate dal 1918 ad oggi, sia nel campo delle pretese territoriali italiane che in quello dei diritti delle minoranze nazionali che sono state, o che venissero, lasciate in balia del dominio italiano. Inoltre la popolazione del T.L.T. ha ben definiti interessi economici che non vuol lasciare alla mercé delle vicissitudini politiche italiane. Come il porto di Trieste può vivere solo con l'apporto del suo retroterra immediato — le due zone e la Jugoslavia — e del suo retroterra mediato, così il porto di Trieste è indispensabile alla vita del suo retroterra. E quando si tratta di vitali interessi nessuno può accontentarsi di garanzie cartacee o di «punti franchi» troppo facilmente straziosi da manovre politiche ed economiche romane.

Perciò il popolo jugoslavo e la popolazione democratica del T.L.T. ripetono ai fabbricatori di ballons d'essai che il problema di Trieste ha bisogno di una soluzione che per essere definitiva deve tener conto di questo dato elementare. Sotto questo punto di vista non contano nulla l'intransigenza di Pella o gli ibridi compromessi.

Siano la zona A e la zona B una cosa sola con il loro retroterra etnico ed economico jugoslavo. Trieste — pur sotto sovranità italiana — venga autoamministrata dalla sua popolazione. E il retroterra jugoslavo abbia un proprio porto indipendente nel porto triestino e per il retroterra lontano vi sia la più ampia garanzia di libertà e di facilitazioni di traffico.

Tutte le altre soluzioni sarebbero ateatorie e continuerebbero a minacciare la vita economica di Trieste e del suo retroterra, come continuerebbero a lasciar sussistere un pericoloso focolaio di guerra nel quale attizzerebbero i loro tizzoni sia l'imperialismo italiano, nella ricerca di trampolini di lancio, sia i nalcionisti interessi di altri imperialisti. Questo focolaio deve essere spento per sempre perché i popoli che vivono a Trieste, e attorno a Trieste, possano essere liberi per sempre da ogni preoccupazione che possa nascere da manovre, a Roma o di Londra, di Washington e di Mosca.

L. V.

Milovan Djilas sul problema di Trieste ad un comizio preelettorale di Maribor

NOI NON RICONOSCIAMO MAI NE' L'INGIUSTIZIA NE' DECISIONI UNILATERALI

I popoli della Jugoslavia socialista impediranno il mercanteggiamento con i nostri interessi nazionali

Il vice Presidente del Consiglio esecutivo federale, compagno Milovan Djilas, ha parlato sabato scorso ad un comizio preelettorale a Maribor.

Dopo aver accennato al cammino percorso dalla nostra classe operaia nella soluzione dei numerosi e difficili compiti per mettersi in grado di assumere il ruolo di guida nella lotta per l'emancipazione sociale e nazionale dei nostri popoli, il compagno Djilas ha detto:

Quando sulla Jugoslavia si avventarono i conquistatori fascisti, nei pochi giorni del crollo si palesò alle masse più larghe quello che era già noto a buona parte della classe operaia ed ai comunisti più progressisti: la borghesia interna non soltanto non era più in grado di difendere l'indipendenza nazionale bensì che

semicollaboratore del nostro paese viene relegata nel passato lentamente e penosamente, ma inevitabilmente. Tutto questo è anzi tutto opera della nostra classe operaia e del movimento operaio, cui è venuto a capo in un momento decisivo il compagno Tito. Senza la lotta della classe operaia e dei suoi sforzi, senza il suo sudore e sangue da noi non ci sarebbe democrazia e socialismo, né i popoli della Jugoslavia sarebbero uniti e uguali, né indipendenti.

I governi occidentali hanno in effetti previsto nemmeno, né più che un'epoca intera — e quale — nello sviluppo dei popoli della Jugoslavia. Per questo è anche comprensibile che essi abbiano applicato anche in questo caso metodi che la vecchia Jugoslavia avrebbe dovuto accettare magari digrignando i denti. Ma noi non dobbiamo pagare il loro «scarso spirito di orientamento». Né dobbiamo, né possiamo, né vogliamo accettare questi metodi. Questo non significa che siamo contro lo accordo. No, noi siamo soltanto contro il diktat, contro gli atti compiuti e l'imposizione. Questo non va più, in quanto noi siamo un paese indipendente in una parola breve, nella parola a noi più cara — Tito. Di questo

tema e moralmente — per difendere questa unità.

Onde non ci sia confusione, necessita dire anche questo: dicendo indipendenza noi non sottintendiamo l'isolamento dal mondo esterno. Noi siamo un paese socialista e il nostro fine è la cancellazione dei confini e la diffusione delle nazioni. Ma appunto in base all'esperienza nostra jugoslava, noi sappiamo che i popoli si possono avvicinare soltanto attraverso la parità, la libertà nazionale e politica e con l'aiuto di essa. Altra via non c'è. Perciò indipendenza nel nostro linguaggio non significa oggi null'altro che parità, parità nei rapporti con gli altri stati. Non appena compare qualcuno per minacciare il diritto alla parità, compare anche il motto dell'indipendenza. L'indipendenza è per noi soltanto una forma della lotta contro la subordinazione, l'imparità. Tale, e unicamente tale, indipendenza, rispettivamente parità, può consentire anche una collaborazione pacifica molteplice tra i popoli.

Questa è la realtà. Questa è la odierna Jugoslavia. Questo è quello che noi riassumiamo così di frequente in una parola breve, nella parola a noi più cara — Tito. Di questo

debbono tener conto anche quelli in Occidente anche se non hanno voluto tenerne conto — a loro infamia e danno — quelli in Oriente. Il mondo progressista, democratico e socialista ha inteso che si tratta della lotta di un piccolo paese socialista per la parità e l'indipendenza e delle vere imprese di conquista, del rinnovato imperialismo italiano la cui alleanza e partecipazione al patto Atlantico i governi occidentali comperano con un mercanteggiamento arbitrario a danno della Jugoslavia. E per questo tale mondo si è ispirato al nostro fianco come nell'anno 1941 e nel 1948. La verità è la giustizia sono diventate una forza seria nel mondo, grazie alla lotta dei nostri popoli, grazie alla lotta della nostra classe operaia.

Già la lotta da noi finora condotta circa Trieste ha mostrato che questa questione non può essere risolta senza la Jugoslavia. Ogni «soluzione» e tentativo di «risoluzione» senza di noi è costruita sulla sabbia e può soltanto differire la risoluzione concreta e complicare tutta la questione in quanto noi non riconosciamo mai né l'ingiustizia né decisioni unilaterali.

(Segue in VI pagina)

IL PROBLEMA DI TRIESTE E I RAPPORTI ITALO JUGOSLAVI

La decisione dei Governi americano ed inglese dell'8 ottobre, in base alla quale, mediante un atto unilaterale bisognerebbe anettere Trieste con la zona «A» all'Italia non ha incontrato soltanto l'ascerata opposizione dei popoli jugoslavi, ma ha subito anche una logica condanna da parte dell'opinione pubblica democratica del mondo intero. Dal punto di vista morale politico tale decisione ha già subito, al pieno insuccesso. Questo fatto dimostra in maniera chiara che qui non si tratta soltanto di Trieste, che qui non si tratta soltanto della lite per un pezzetto di terra né di una testardaggine jugoslava nella difesa dei propri interessi. Non si tratta neppure soltanto dei diritti democratici elementari della popolazione jugoslava nel territorio della zona «A», che con la suddetta decisione viene lasciato pienamente alla mercé del noio sovietico italiano e del terrore di snazionalizzazione, quantunque tale questione rivesta per noi il più grande significato. Qui sono in questione cose di gran lunga più grandi. Qui sono in questione sintomi di tendenze che non possono non preoccupare tutti coloro che, negli attuali sforzi internazionali per l'edificazione di un sistema di edificazione collettiva ai fini della difesa comune dal pericolo dell'aggressione, non desiderano vedere soltanto qualche conflitto di blocchi, ma bisogna assoggettare tutti i principi della Carta dell'ONU e tutti i diritti nazionali, bensì ritengono che il fine di questi sforzi dovrebbe essere la creazione di rapporti democratici tra i popoli, l'assunzione della loro collaborazione pacifica unicamente sulla parità ed il rispetto dei loro diritti sovrani. La politica degli atti compiuti, che si appoggiano sulla forza, è comunque in brutale contrasto con tali aspirazioni pacifiste democratiche. Per questo la decisione dei Governi inglesi

sul Patto Atlantico, qualora le potenze occidentali continuassero a retrocedere dinanzi ai ricatti italiani. In Occidente non vedono, a quanto pare, che comperando, con territori altrui, la fedeltà italiana nel Patto Atlantico inecronano nel pericolo di cominciare a trasformare lo stesso Patto Atlantico in qualche cosa d'altro da quello che è la sua idea originaria. Qualora si proseguisse per questa via, il Patto Atlantico comincerà in effetti a manifestarsi come difensore dell'espansione imperialistica italiana nei riguardi della Jugoslavia, ossia contro un piccolo paese che non minaccia alcuno con l'aggressione. E' indubbio che, qualora si prolunghesse il procedimento italiano, verrebbe minata la fiducia della Jugoslavia e di molti altri popoli pacifisti, che il Patto Atlantico non servirà ad altri fini tranne a quelli che sono proclamati come suoi.

Per tutte queste ragioni la liquidazione della situazione, provocata da questa crisi, è anche in misura notevole la pietra di prova per l'accertamento degli strumenti di difesa della pace, dei quali dispongono oggi i paesi occidentali. Si tratta dei diritti della Jugoslavia, ossia di un paese amico che in due guerre è stato dalla parte di questi alleati che oggi prendono in difesa le pretese espansionistiche italiane contro la Jugoslavia. I governi dei paesi occidentali hanno ora da decidersi se sono veramente pronti a compromettere, moralmente e politicamente, sotto la pressione dei ricatti italiani, i propri strumenti difensivi impegnandoli nella pressione nei confronti di un paese che difende i propri elementari diritti nazionali. E non soltanto questo. La Jugoslavia ha oggi negli sforzi per la edificazione del sistema della sicurezza in Europa un ruolo specifico, che non è necessario soltanto ad essa, ma anche agli altri popoli europei, che si oppongono all'aggressione. Questo ruolo è il risultato di una politica amichevole utile, che si è manifestata nei rapporti tra la Jugoslavia ed i paesi occidentali nel corso degli ultimi anni, con sforzi e buona volontà da ambo le parti. Tale politica ha dato risultati positivi che si sono riflessi nel consolidamento della pace in questa parte dell'Europa. Portando i propri rapporti con la Jugoslavia in un vicolo cieco senza uscita vogliono i governi dei paesi occidentali cancellare e distruggere, sotto la pressione dei ricatti italiani, con la decisione dell'8 ottobre tutti questi risultati significativi, che sono stati conseguiti nel corso degli ultimi anni? In altre parole, dopo il primo pessimo passo compiuto lo 8 ottobre sotto la pressione dei ricatti italiani, intendono essi farne un altro, ancor peggiore, ossia far fallire a prezzo dell'acquisto di problematici servizi italiani, le posizioni reali della pace, create in questa parte dell'Europa? Senza esagerazione possiamo dire che un passo tale provocherebbe una dissoluzione estrema non soltanto in Jugoslavia ma anche presso tutti gli uomini del mondo, ai quali premevano la pace e i rapporti democratici tra i popoli.

di Edvard Kardelj

ed americano dell'8 ottobre ha in effetti aperto una questione che abbraccia tutto il problema dei rapporti tra i popoli e gli stati, dei metodi nella soluzione delle vertenze internazionali e persino del sistema della sicurezza collettiva. La testarda attuazione della decisione dell'8 ottobre getterebbe una ombra tenebrosa sugli sforzi che i popoli pacifisti stanno ora compiendo per liquidare il pericolo dell'aggressione.

Ma tale decisione non è sbagliata soltanto in linea di principio, ossia essa non arreca danno soltanto alle basi morali politiche della collaborazione dei popoli pacifisti nella lotta contro il pericolo dell'aggressione, bensì è anche irreflessiva e nociva. Essa si allarga anzitutto ai rapporti jugoslavo-italiani e che si poteva e bisognava risolvere, in tale misura da trasformarla in vertenza tra la Jugoslavia e i paesi occidentali e da cominciare a minare i risultati positivi degli sforzi prodigati per la stabilizzazione della pace in questa parte dell'Europa. Tale vertenza potrebbe inoltre gettare una luce stra-

na sul Patto Atlantico, qualora le potenze occidentali continuassero a retrocedere dinanzi ai ricatti italiani. In Occidente non vedono, a quanto pare, che comperando, con territori altrui, la fedeltà italiana nel Patto Atlantico inecronano nel pericolo di cominciare a trasformare lo stesso Patto Atlantico in qualche cosa d'altro da quello che è la sua idea originaria. Qualora si proseguisse per questa via, il Patto Atlantico comincerà in effetti a manifestarsi come difensore dell'espansione imperialistica italiana nei riguardi della Jugoslavia, ossia contro un piccolo paese che non minaccia alcuno con l'aggressione. E' indubbio che, qualora si prolunghesse il procedimento italiano, verrebbe minata la fiducia della Jugoslavia e di molti altri popoli pacifisti, che il Patto Atlantico non servirà ad altri fini tranne a quelli che sono proclamati come suoi.

Per tutte queste ragioni la liquidazione della situazione, provocata da questa crisi, è anche in misura notevole la pietra di prova per l'accertamento degli strumenti di difesa della pace, dei quali dispongono oggi i paesi occidentali. Si tratta dei diritti della Jugoslavia, ossia di un paese amico che in due guerre è stato dalla parte di questi alleati che oggi prendono in difesa le pretese espansionistiche italiane contro la Jugoslavia. I governi dei paesi occidentali hanno ora da decidersi se sono veramente pronti a compromettere, moralmente e politicamente, sotto la pressione dei ricatti italiani, i propri strumenti difensivi impegnandoli nella pressione nei confronti di un paese che difende i propri elementari diritti nazionali. E non soltanto questo. La Jugoslavia ha oggi negli sforzi per la edificazione del sistema della sicurezza in Europa un ruolo specifico, che non è necessario soltanto ad essa, ma anche agli altri popoli europei, che si oppongono all'aggressione. Questo ruolo è il risultato di una politica amichevole utile, che si è manifestata nei rapporti tra la Jugoslavia ed i paesi occidentali nel corso degli ultimi anni, con sforzi e buona volontà da ambo le parti. Tale politica ha dato risultati positivi che si sono riflessi nel consolidamento della pace in questa parte dell'Europa. Portando i propri rapporti con la Jugoslavia in un vicolo cieco senza uscita vogliono i governi dei paesi occidentali cancellare e distruggere, sotto la pressione dei ricatti italiani, con la decisione dell'8 ottobre tutti questi risultati significativi, che sono stati conseguiti nel corso degli ultimi anni? In altre parole, dopo il primo pessimo passo compiuto lo 8 ottobre sotto la pressione dei ricatti italiani, intendono essi farne un altro, ancor peggiore, ossia far fallire a prezzo dell'acquisto di problematici servizi italiani, le posizioni reali della pace, create in questa parte dell'Europa? Senza esagerazione possiamo dire che un passo tale provocherebbe una dissoluzione estrema non soltanto in Jugoslavia ma anche presso tutti gli uomini del mondo, ai quali premevano la pace e i rapporti democratici tra i popoli.

Di che si tratta?

Di che si tratta veramente in sostanza quando parliamo del problema triestino? Si tratta, in effetti di un vecchio problema nazionale, vecchio in tutte le sue forme. Questo è un problema vecchio quando lo guardiamo alla luce dei processi storici della liberazione e dell'unificazione dei popoli della Jugoslavia. Questo è un problema vecchio, se lo consideriamo come fase della politica imperialistica italiana nei Balcani. Nuovi sono qui soltanto due

fatti, ossia cambiata è la Jugoslavia e la sua posizione nel mondo e cambiato è il rapporto di forze in questa parte dell'Europa a danno dell'imperialismo italiano. Sarà utile se ci soffermiamo alquanto più dettagliatamente sulle suddette forme della questione triestina in quanto l'analisi più dettagliata potrà più chiaramente in rilievo la sostanza delle attuali rivendicazioni italiane sul TIT.

Anzitutto è necessario che, per in-

ciso, ricordiamo la storia dello sviluppo che ha portato al fatto che sul suolo etnico jugoslavo si trovano alcune città con maggioranza italiana, cosa che l'Italia prende oggi come argomento principale per vantare i «propri diritti» sul TIT e sulla nostra sponda adriatica in genere. Appunto questa storia è la miglior prova quanto il suddetto argomento italiano sia debole ed insostenibile.

In occasione dello stabilirsi degli slavi in queste regioni, nei secoli VI e VII le colonie romane isolate, in genere nelle cittadine litoranee come Trieste, Muggia, Capodistria, Pirano, Pola ecc., sono rimaste nel mezzo del territorio slavo etnicamente compatto e sono appartenute a quelle formazioni politiche e statali alle quali apparteneva del resto il loro retroterra.

Attraverso i secoli viene effettuato il normale afflusso di popolazione rurale slovena e croata in questi centri cittadini romani, particolarmente a Trieste. Ma già di buon'ora nel secolo XVI questa immigrazione naturale cade sotto il forte influsso delle lotte tra coloro che avanzano pretese sull'Adriatico. Gli Asburgo ed i Veneziani. L'infiltrazione di slavi, particolarmente a Trieste, procede tuttavia rapidamente: secondo la valutazione di Angelo Vivante il rapporto tra italiani e slavi nel comune di Trieste era verso l'anno 1750 all'incirca di uno, a uno.

(Segue in III pagina)

L'atteggiamento del P.C.I. nei riguardi di Trieste

PALADINO DELLA BORGHESIA e traditore della classe operaia

ROMA, ottobre 1953. — Non c'era certamente bisogno di attendere gli attuali sviluppi del problema di Trieste per rendersi conto dello sfacciato opportunismo dei capi cominformisti e della loro politica di effettivo sostegno agli interessi della borghesia italiana, e quindi in pratica di tradimento degli interessi generali e permanenti della classe lavoratrice. Tuttavia questa politica si è rivelata in pieno in questi giorni con l'atteggiamento assunto dai dirigenti del P.C.I. nei confronti della questione triestina, bolso cavallo di battaglia dell'imperialismo italiano.

Ecco due esempi significativi che hanno suscitato un certo scalpore e vivaci commenti tra i membri del partito in Liguria e a Roma.

A La Spezia in una riunione di partito è stata posta la domanda: «Nel caso che Tito occupasse Trieste e la zona A, quale dovrebbe essere l'atteggiamento dei comunisti?». Ha risposto l'imbarazzatissimo silenzio dei dirigenti della sezione e la questione è stata sottoposta all'Unità; edizione genovese, sotto forma di in vero capolavoro di gesuitismo e di malafede. Alla domanda — che dice da sola quanto siano forti i dubbi dei membri del P.C.I. nei confronti della politica di Via delle Botteghe Oscure verso Trieste e quanto grande sia la confusione ideologica creata da questa politica — si è risposto con la ridicola premessa che essa «appartiene al vecchio bagaglio dell'anticomunismo che tende ad offuscare il patriottismo dei comunisti», con la falsa affermazione che «il P.C.I. ha sempre sostenuto l'applicazione del trattato di pace per permettere il plebiscito ed infine con il suggerimento di far conoscere «a tutti quanto chiara, giusta e profondamente patriottica sia sempre stata la posizione del P.C.I. verso il problema di Trieste».

Mi sono trovato in un gruppo di ferrovieri comunisti di Spezia che discutevano la domanda e la risposta. Mi limito a riferire i loro commenti: «E' una risposta che fa ridere — ha detto uno. Un secondo ha replicato: «e' piuttosto da piangere invece per simili affermazioni. Qualunque «ippista» avrebbe potuto dire le stesse cose»; «In sostanza — ha detto un terzo — dovremmo fare la guerra alla Jugoslavia per dimostrare il nostro patriottismo. Nemmeno Togliatti potrà convincerci che questo è il mio dovere di comunista e di italiano». Ed ecco infine le parole di un quarto: «Tito ha minacciato di occupare la zona A solo se dovessero entrarvi le truppe italiane. Noi siamo per la pace e quindi mi pare che nostro compito è quello di impedire che Pella commetta l'irreparabile. La sua guerra ad ogni modo non può essere la nostra».

Qualunque altro commento sarebbe inutile. Ma a proposito del plebiscito, ecco l'altro esempio. I dirigenti cominformisti divenuti ferventi sostenitori del plebiscito di Pella per il T.L.T., hanno ora scoperto che l'autodichisione popolare, mezzo democraticissimo nel caso di Trieste, sarebbe invece antidemocratico, se

applicato all'Alto Adige. Prendendo posizione nei confronti delle richieste di plebiscito da parte della Südtiroler Volkspartei, l'edizione romana dell'Unità del 23 scorso, scopre improvvisamente che «il plebiscito non è uno strumento democratico in senso assoluto e che occorre che esso venga esercitato in condizioni democratiche e che coloro che lo sostengono e lo indicano si propongano obiettivi democratici», e aggiunge che nel caso dell'Alto Adige sarebbe antidemocratico in quanto servirebbe alla ripresa del pangermanesimo in Europa.

Il punto è dunque questo. Il plebiscito per l'Alto Adige sarebbe antidemocratico. Sarebbe invece un mezzo democratico nel caso di Trieste. Ciò vuol dire che al plebiscito nel T.L.T. per i capi cominformisti, secondo le stesse parole dell'Unità, sarebbe esercitato in condizioni democratiche (quelle determinate dall'occupazione fascista e dalla politica della reazione irredentista) e che coloro che lo sostengono (cioè Pella, i democristiani, i monarchici, i neo-fascisti, ecc.) si proporzionerebbero obiettivi democratici.

Tanto per essere più precisi, gli obiettivi democratici di Pella sarebbero poi quelli del suo programma di governo, contro il quale i capi cominformisti si sono dichiarati in parlamento, e la cui realizzazione all'interno sta ogni giorno di più aggravando la situazione economica e aumentando l'esercito dei disoccupati con i continui licenziamenti, mentre all'esterno ha determinato l'attuale situazione della questione triestina, quale primo passo della «revanche» dell'imperialismo di Roma.

Una volta di più ed in questo caso in modo clamoroso, è apparso il vero volto di Togliatti e compagni: quello di sostenitori della borghesia e di traditori della classe operaia.



GINEVRA — Il primo colpo di piccone per il futuro laboratorio europeo di ricerche nucleari verrà dato nella primavera dell'anno prossimo.

BUCAREST — Tredici spie dei servizi di spionaggio americano e francese, condannate a morte, sono state giustiziate, avendo il Presidium dell'Assemblea Nazionale respinto la loro domanda di grazia.

PAN MUN JOM — Anche la sesta riunione della conferenza preliminare di Pan Mun Jom, durata un'ora, è stata infruttuosa. Infatti i cino-coreani hanno insistito affinché venisse discussa per prima la questione della composizione della conferenza politica, mentre Arthur Deau, da parte americana, ha chiesto che si passasse agli altri punti all'Ordine del giorno: scelta della data e del luogo della conferenza.



Mussolini „titista“?

Buon per lui che il fondatore del Kuiper, oggi rievocato da Pella, sia caduto sul campo dell'onore fascista al fianco di Claretta Petacci e camuffato col cappotto teutonico. Diversamente oggi egli correrebbe il rischio di essere disprezzato e biasimato dai suoi fedeli seguaci ed ammiratori, se non come rinunciatario, di certo quale «venduto», e «titista». Apprendiamo infatti da uno dei suoi più fidati amici e confidenti, dall'unico onorato col famigliare tu, anche con la doppia greca imperiale, ossia da Rino Alessi che sin una lunga conversazione da lui avuta «con il fondatore del fascismo, sul problema adriatico, prima che il fascismo arrivasse al potere, Mussolini, antirunnicatario per costituzione mentale, mostrava di non condividere l'opinione allora prevalente nei circoli della Marina militare italiana, sulla necessità del mantenimento della bandiera italiana su quella parte della Dalmazia che veniva all'Italia dal Patto di Londra».

Se così si esprime oggi sulle vedute imperiali del duce Rino Alessi, che meglio e più profondamente conosceva il di lui pensiero, bisogna concludere che con la fine di Mussolini non solo non sono tramontati i sogni e le bramosie espansionistiche imperiali — da lui voluti realizzare con le sue «quadrate legioni» e con l'appoggio della Wehrmacht di Hitler — ma che i più ampi sogni e bramosie dei circoli della Marina italiana, risalenti ad epoca anteriore alla era fascista, permangono tuttora immutati. Infatti Pella, successore e già podestà di Mussolini, schierando le divisioni atlantiche «in piena maturità bellica» ai confini della Jugoslavia e facendo affidamento sull'appoggio delle forze anglo-americane, non solo esige e riven-

dica all'Italia, potenziata dal fascismo, la zona A e la zona B, ma invoca dall'«Altissimo» — nel cui nome sono stati benedetti i labari e gli aglierdetti della morte, della distruzione e dello sterminio — il ripristino dell'impero di Roma e la «scandera nelle piazze e nelle vie delle antiche metropoli le giovani speranze della patria perché, facendo coro alle oche del Campidoglio, reclamino anche la parte della Dalmazia tradita da Mussolini. Perciò, dati i tempi, se Mussolini — risuscitato grazie a S. Chiara d'Assisi e rinviato a Palazzo Venezia ad opera di Clara Luciani — conservasse oggi le opinioni espresse allora sulla Dalmazia, sarebbe possibile del castigo inflitto all'albanico gen. De Vinetion dalla armata mano di Maria Pasquelli, la Giovanna d'Arco del C.L.N. di Trieste.

E sapete perché Rino Alessi riesuma quei preziosi ricordi personali concernenti i suoi storici colloqui con suo amico e duce? Semplicissimo, per comprovare sul suo «Giornale di Trieste» del 30 u. s. che «la presunta calata dell'Italia verso i Balcani — tema della propaganda titina — per la quale potrebbe servire da trampolino di lancio la zona A, è una bestialità storico-politica».

Odio razziale

Poco è mancato negli scorsi giorni che in Trieste — riconquistata dall'Italia dalle lacrime del suo sindaco e dalla bomba che nello scorso marzo dilaniò le estremità inferiori dei suoi detenuti — si maturasse una seconda edizione di sciopero dei 1500 ferrovieri italiani ivi mantenuti in soprannumero per la difesa della italianità. La prima edizione, come noto, trasse motivo dalla necessità di impedire che gli ex combattenti partigiani di Trieste si associas-

sero ai loro compagni di oltre linea Morgan nella celebrazione ad Okroglica del X. anniversario della costituzione delle Brigate del Litorale sloveno. Tale celebrazione — alla cui base stava un discorso commemorativo, tenuto dal Maresciallo Tito, la rievocazione sul posto delle epiche giornate e fasi della Lotta popolare di liberazione, con una larga profusione di suoni e canti della canzoni partigiane — scatenò a soli 7 km dal confine italiano, costituiva una grave provocazione ed una seria minaccia all'Italia democratica come ebbe a cianciare la stampa dello stivatore e confermò il suo supremo reggitore Pella anche a Parigi giorni fa.

Più grave appariva il movente «economico-sociale» della seconda edizione in argomento. Infatti ora si trattava di evitare, con uno sciopero ferroviario, la gravissima minaccia derivante dalla italianità immarcescibile di Trieste da una gita di 60 ferrovieri jugoslavi nella città santa di Bartoli, del C.L.N., del vescovo Santin, del trombone del littorio Alessi, di un Vidali «che non scherza» ecc. ecc.

Come era ed è concepibile che nella città, prossima alla sua annua redenzione dal serraggio straniero, nella città dove vige un clima talmente democratico da essere onorata dalle sfilate dei residui della X Mas al seguito dei loro labari e del loro comandante, dal lancio di bombe contro pacifici cortei di lavoratori celebranti la loro festa, dalla raffica di mitra a scopo di sterminio dei loro frequentatori dei circoli di cultura popolare, come era concepibile che un clima simile venisse perturbato da 60 giganti di un paese i cui figli tutto hanno fatto e sacrificato perché in Trieste, da loro liberata, non si formasse più quel clima già da essi distrutto?

DINANZI ALLE UNITA' ELETTORALI DI PIRANO

FUTURI LAVORI PUBBLICI E POTENZIAMENTO INDUSTRIALE

A Pirano verso la metà dello scorso mese hanno avuto luogo le riunioni degli elettori nelle quali i riuniti e le donne di casa hanno voluto in primo luogo esprimere parole di benvenuto agli ultimi avvenimenti riguardanti la questione trinitaria per poi discutere i piani realizzabili e quelli in progetto.

Tra i primi figura l'acquisto di tre autobus in sostituzione della linea tramviaria, l'ampliamento dei Cantieri piranesi, con lavori per l'ammortamento complessivo di 12 milioni di lire, l'allungamento della rete turistica, la messa a punto del molo e l'installazione della macchina per la spumatura delle sanse alla Salveti. Queste opere sono state realizzate con i mezzi forniti dal bilancio distrettuale.

A tali opere devono aggiungersi quelle realizzate con i proventi del Comune e precisamente: il Bagno pubblico marino e l'istituto dei lavori di canalizzazione della via Matteotti.

Per quanto riguarda i piani futuri, è da sottolineare un considerevole aumento degli investimenti. Nella discussione, svolta alle riunioni elettorali di Pirano, è stato preannunciato che gli investimenti proposti potranno realizzarsi solo in parte nel 1954, dato che la loro attuazione dipende dalle entrate del C.P.C., dal contributo delle aziende che si trovano nell'ambito del Comune e dalle realizzazioni e necessità della comunità distrettuale dell'intero Paese.

Per prime sono state discusse le proposte tendenti ad aumentare la produzione cioè quelle formulate dai vari collettivi di lavoro e che prevedono l'aumento del potenziale dei Cantieri navali (Boris Kidric), il miglioramento della flotta di mercantili, la produzione di nuovi articoli nella fabbrica Salveti, l'au-

mento della capacità dell'azienda Autobus, la costituzione di una Sezione per il trasporto merci, l'ampliamento della flotta peschereccia (possibilmente inclusa nel settore statale) e il miglioramento degli impianti turistici.

E' stata discussa poi la possibilità di dar vita nella cittadina a qualche nuova attività economica oltre a migliorare il settore artigianale.

Nel settore comunale l'investimento fondamentale, richiesto da vari anni dagli elettori, è la costruzione della peschiera e del Mercato coperto, che imporrà una spesa di 13.000.000.

Il secondo investimento è il completamento della canalizzazione del fiume Marcella, con una spesa di circa 8.000.000. Con ciò verrà ultimata la canalizzazione della cittadina, iniziata nell'anno 1947.

Su richiesta degli elettori, è stata proposta la costruzione di un caseggiato con 8 abitazioni, il cui costo si aggirerebbe sui 25.000.000. L'obiettivo è di utilità, in considerazione dell'affluenza di operai che verranno impiegati nei Cantieri navali che tendono giornalmente ad allargare le proprie capacità produttive.

Gli elettori hanno accettato con soddisfazione e facendone altre, la proposta del C.P.C. di sistemare le condutture dell'acqua in Carrara Garibaldi ed in Carrara B. Kozlovic, in Via S. Giacomo e via S. Margherita.

Su proposta della società sportiva, il C.P.C. ha incluso nel proprio piano la costruzione di uno spogliatoio nei pressi del Campo Sportivo.

Iniziata la regolazione della valle del Cornalunga

L'Amministrazione distrettuale delle Bonifiche di Capodistria ha iniziato in questi giorni l'attuazione del primo lotto di lavori per la regolazione del letto del torrente Cornalunga, che verrà attuata a tappe in un periodo di due anni.

Quest'anno verrà arginato il tratto da S. Canziano al mare, lungo circa 800 metri. Tra i due ponti l'argine verrà rinforzato con piastre di cemento. Successivamente, si procederà alla regolazione dell'alto corso del Cornalunga ed alla costruzione di alcuni bacini che raccoglieranno l'acqua defluente nel fondo valle e con i quali verrà resa possibile la successiva irrigazione di vasti appezzamenti di terreno con notevole beneficio per la nostra agricoltura.

Il costo complessivo dei lavori si aggira sui 75 milioni di lire. L'attuazione di quest'opera di arginamento consentirà la bonifica di circa 300 ettari di terreno che venivano periodicamente inondati nella valle di Vanganello ed a volte anche nelle saline di Capodistria.

Gli elettori sono stati concordi su questa proposta.

Altre proposte per investimenti di carattere comunale figurano: la sistemazione della Piazza Tartini, il restauro del Teatro Tartini, la sistemazione di un ritrovo per i pionieri ed altre opere di minor portata.

Gli elettori hanno dimostrato molto interesse per i problemi trattati, e, partecipando alla discussione con delle proposte positive, hanno comprovato la maturità della nostra popolazione nella partecipazione ai problemi della vita politica e sociale della città.

LA SETTIMANA DELLA CROCE ROSSA A BUIE

L'OPERA ALTAMENTE UMANITARIA DEI DONATORI VOLONTARI DEL SANGUE

«Diamo il nostro sangue per salvare la vita degli ammalati gravi e degli infortunati», è il motto che scorgeate ad ogni passo, nelle vie, negli autobus e nei locali pubblici del distretto di Buie. Con questo motto, sta svolgendosi, nella Settimana della Croce Rossa, l'azione altamente umanitaria della costituzione dell'Associazione dei donatori volontari del proprio sangue. Sino ad ora nel distretto trenta sono le persone che hanno aderito a questa iniziativa, trenta persone che, quando sarà necessario, avranno la più bella e la più grande soddisfazione, quella di salvare la vita di un proprio simile, di una madre i cui figli attendono che la mamma ritorni sana dall'ospedale, di un padre, di un figlio che la speranza dei propri genitori, il loro esempio dovrebbe essere seguito da tanti che ne hanno la possibilità, ma che tentennano di fronte a un atto per il quale non ci vuole un gran coraggio, basta la comprensione della sua importanza e della sua bellezza.

La costituzione di questa associazione è uno dei maggiori meriti che si possano attribuire all'organizzazione distrettuale della Croce Rossa di Buie. Ma non è il solo. Durante la stessa settimana della Croce Rossa, si sono conclusi a Moniano, Brdo, Buie, Cittanova e Umago, hanno avuto inizio i corsi di pronto soccorso nei quali alcune decine di giovani apprendevano le nozioni elementari che ogni cittadino del nostro Paese dovrebbe sapere per soccorrere in caso di disgrazia le persone infortunate. Le conferenze sanitarie, specie quelle riguardanti le trasfusioni del sangue, sono state tenute in tutti i centri del Bulese. Insomma, la Settimana della Croce Rossa è stata caratterizzata da un'intensa attività tesa a portare la luce della Dca Igea anche nei più remoti villaggi.

Quest'ultima attività non è stata circoscritta solo al breve periodo che limita la Settimana, essa è stata svolta, sebbene con intensità minore anche prima. Purtroppo i risultati pratici e reali sono ancora inferiori agli sforzi fatti. Ben inteso non in tutto il distretto, ma specie nella sua parte settentrionale. Certamente sull'attuazione delle norme igieniche nella vita quotidiana, hanno un'indubbia influenza anche le condizioni economiche che generano l'arretratezza, però tali condizioni non impediscono che a Buie non ci siano di fronte a una casa un letamaio che ne ostruisce letteralmente l'ingresso, non impedisce che i villaggi dei comuni di Moniano e Grignano si presentino lindi e puliti analogamente a quelli degli altri comuni e specialmente che i letamai siano distanziati dalle abitazioni. Per attuare queste elementari norme igieniche, non è sufficiente il solo impegno delle organizzazioni della Croce Rossa, ma ciò deve es-

sere sentito come un problema vivo e palpitante da tutte le organizzazioni di massa ed anche degli organi del potere popolare.

La Croce Rossa, per venire incontro ai bisogni sanitari della popolazione, intende aprire tre proprie stazioni, una a Krasica e l'altra a Castelvenere e la terza in un villaggio del comune di Grignano. Consistono queste stazioni in un locale fornito del materiale necessario per il pronto soccorso e del materiale indispensabile per la cura di un ammalato, come il termometro, gli asciugamani, il catino con la tripla ed anche un letto. Questo materiale verrà prestato alla famiglia sino a che perdurerà la malattia di un suo membro.

Fra le azioni appoggiate e condotte dalla Croce Rossa nel distretto di Buie, dobbiamo citare ancora le iniziative preventive contro la T.B.C. somministrate a tutti i bambini e l'altra che tra poco inizierà, cioè la fotografia dei polmoni di tutte le persone oltre i 15 anni.

Perchè irrilevanti riduzioni nei prezzi dei tessuti?

Tre mesi fa sono stati ridotti i tassi di accumulazione nell'industria tessile. Subito dopo l'opinione pubblica è stata informata che i prezzi dei tessuti verranno ridotti del 12 al 15%. I consumatori si attendevano una riduzione immediata, però, sino ad oggi, essa, in media generale, raggiunge appena il 3-4 per cento.

Una delle cause principali che hanno frenato la riduzione dei prezzi nel commercio è rappresentata da rilevanti riserve di tessuti giacenti presso le aziende commerciali al minuto. Tali riserve sono state acquistate dalle aziende commerciali in base ai precedenti prezzi superiori, cioè, le aziende commerciali non hanno ridotto subito i prezzi poiché diversamente avrebbero subito perdite.

Questa ragione non giustifica ugualmente l'irrigidimento delle aziende commerciali sulla questione dei prezzi. In sostanza si pone la domanda: Hanno queste aziende ridotto i prezzi secondo le loro possibilità? L'analisi della questione risponde negativamente, poiché non hanno sfruttato tutte le possibilità che alle aziende commerciali erano date per una più rapida ed efficace riduzione dei prezzi.

Prima di tutto potevano con i nuovi acquisti (effettuati a prezzi ridotti) realizzare un margine dei prezzi da poter vendere più a buon mercato le merci in giacenza. Oltre a ciò il commercio ha avuto la possibilità di ottenere i crediti.

Le banche hanno ricevuto disposizioni di concedere dei crediti a breve scadenza alle aziende commerciali proprio a causa della diminuzione

dei prezzi dei tessuti. Questi crediti sono stati concessi per assicurare il fondo paghe nei casi d'azienda in un breve periodo non riesce a realizzare, a motivo della riduzione dei prezzi. Infine le aziende commerciali possono utilizzare il proprio fondo di riserva per la copertura delle perdite derivate dalla riduzione dei prezzi.

Tutti questi tre metodi però condizionano una diminuzione graduale e non istantanea dei prezzi, ma ad ogni modo se le aziende avessero utilizzato tutte queste possibilità i prezzi dei tessuti avrebbero subito una riduzione del 7-8 per cento in un mese.

Il monopolismo nel commercio contribuisce al formarsi di una tale situazione.

La nostra zona e Fiume sono esempi tipici del monopolismo nel commercio con i tessuti. In quest'ultima città persino nel mese di settembre non si è avuta alcuna riduzione dei prezzi. A Belgrado e Zagabria, dove la concorrenza è più forte, la situazione si presenta diversamente. Ecco che cosa ci rivela un'analisi effettuata in un notevole numero di negozi tessili in queste due città: sono stati diminuiti i prezzi di tutti i tipi di tessuti ad eccezione dei tafetà e del chiffone, per i quali anche l'industria ha elevato i prezzi. I prezzi sono stati diminuiti nei seguenti tipi di tessuti: quelli del primo tipo di tela di lino sono stati diminuiti del 12 per cento, del secondo tipo del 17,4 per cento, del satin del 32, 2 per cento, del popeline dell'11, 1 per cento, i prezzi delle stoffe per uomo del 4 per cento e così via.

Lettere alla redazione

Da un gruppo di ex-partigiani garibaldini riceviamo una copia della lettera indirizzata a Grion Bruno che negli scorsi giorni ha lasciato la zona, presentandosi come profugo politico al C.L.N. dell'Istria.

«Siamo qui un gruppo di tuoi ex compagni garibaldini che dobbiamo sopportare i tuoi falsi ed insulti al nostro potere popolare».

Siamo centinaia di cittadini capodistriani che disprezzano la tua vita, il vilipendio che tu stai facendo alla Lotta di Liberazione popolare.

Una simile condotta può essere tenuta solo da un pazzo.

Hai forse perso la memoria? Non ti ricordi di essere stato condannato a 18 anni? Non ti ricordi dei 16 mesi di carcere? E ti fai deridere dai fascisti!

Come puoi dare simili informazioni ai tuoi nemici, che, maestri nelle più perfide astuzie, ti hanno circondato ed accolto con la loro folla di bronzo, da ipocriti. Poi, dopo averli ben spremuti, ti riaccecano in prigione e rideranno di te... Così calerà la pinguetudine che hai accumulato qui a Capodistria.

Sei arrivato qui con una piccola valigia, in pantaloni corti. Hai lavorato, ti sei addestrato nel tuo ramo edile, poi sei ripartito con un camion di mobili ed altro.

Vile tre volte vile! Il rimorso di essere un vile ti perseguiterà fino che vivrai, nessuno ti salverà più perché uomini come te portano fastidio in qualsiasi società. Chi può associarsi sono solo i criminali fascisti della rissa di Zetto e Almerigogna che bruciarono i paesi dell'Istria ed uccisero i partigiani. Tu hai tradito tutti, primo te stesso, ed ora che sei perso, nessuno ti salverà.

Cittadini triestini che lo avete con voi! A Trieste, operai lavoratori di tutti i rami, noi cittadini di Capodistria vi autorizziamo a rinviare. Non è vero quanto ha affermato il Grion ai fascisti. Molti triestini sono venuti in zona, molti sanno come si vive qui, soprattutto conoscono il trattamento di favore ricevuto dai rifugiati politici come Grion. Basti dire che ha beneficiato financo dei fondi per pagare l'avanzamento della difesa nel processo di Luca. E' da ricordare anche che qui il popolo gli ha dimostrato la sua umiltà e pietà quando è stato condannato. Ora lo disprezza per il suo falso atteggiamento.

Tutti qui sono unanimi in queste affermazioni e sono pronti a dimostrarlo a chiunque voglia conoscere la verità. Ogni cittadino di Capodistria lo disapprova e lo disprezza.

CRONACHE

PIRANO

Un nostro rosa in casa di Segala Giordano e Fonda Maria, dove è nata la piccola Claudia e uno celeste in casa di Romanello Mario e Grig Maria per la nascita del piccolo Marino.

L'operaio ventinovenne, Mejak Antonio, ha sposato Codiglia Violetta, casalinga, sua coetanea.

Si registrano tre decessi: di Muscar n. Corsi Giovanna, di anni 87, di Pugliese n. Trani Antonia di anni 80 e del pensionato Brancati Luigi di anni 65.

UMAGO

Matrimoni più del solito a Umago e precisamente di Sisti Massimiliano, agricoltore, di anni 25, con Kozlovic Gidula, di anni 20, di Korenja Giovanni, agricoltore, di anni 23, con Sverko Maria, operaia, di anni 25; di Gardos Attilio, falegname, di anni 25, con Facchin Lina, di anni 17, casalinga; di Zakinja Erminio, agricoltore, di anni 23, con Dragan Antonia, casalinga, di anni 21; di Ruzic Sneko, insegnante, di anni 27, con Sosa Erminia, insegnante, di anni 19.

E' morto a Trieste il trentacinquenne, agricoltore, Kostovic Giovanni.

E' nata Pokcak Maria di Francisco e Cunjak Maria.

BUIE

Sono nati: Stokovic Libera di Giuseppe e Sardo Anna; Chestener Richetto di Gioacchino e Beakovic Jovanka; Forza Roberto di Antonio e Santin Maria; Delbello Ingrid di Domenico e Basolo Edda; Benek Zdenko di Giuseppe e Tezek Milica; Bacic Dragomir di Nicolò e Andujic Franc; Jugovac Enrichetta di Giovanni e Visentin Pasquale.

E' deceduto Pernic Ivan, agricoltore, di anni 70. Si sono congiunti in matrimonio: Sinkovic Lino, agricoltore, di anni 23, con Mauro Rivella, casalinga, di anni 23; Smilovic Umberto, agricoltore, di anni 32, con Cini Maria, casalinga, di anni 17; Limentin Pietro, agricoltore, di anni 25, con Moratto Anna, casalinga, di anni 22.

VERTENEGLIO

E' deceduto a Trieste Kmet Giovanni, agricoltore, di anni 77.

Sono convogliati a morte: Marzic Franjo, agricoltore, di anni 39, con Grizelj Maria, casalinga, di anni

ISOLA

Due matrimoni è tutto quanto che ha registrato l'Ufficio dello Stato Civile e precisamente quello di Futer Angelo di anni 29, impiegato, con Ulesini Carmela, di anni 19, impiegata; di Kostelic Isidoro, di anni 29, agricoltore, con Bonin Giulia, casalinga, di anni 22.

All'ospedale sono state, come sempre, convogliate le disgrazie di tutto il circondario. Bonin Norma, di anni 26, da Lonzano, è caduta riportando una ferita lieve contusa alla coscia sinistra; Sturm Alessandro, di anni 4, è stato colpito da un compagno di gioco con un sasso, riportando ferite lievi contuse alla palpebra superiore sinistra; Tuscan Egidio, ventenne, da Serrino, è

caduto riportando la frattura del radio sinistro; Martinich Santo, di 50 anni, da Pirano, è stato investito da una auto mentre andava in bicicletta. Ha riportato una ferita lacero-contusa alla fronte, frattura della tibia sinistra e commozione cerebrale; Vascon Maria, capodistriana, di anni 89, è caduta male, riportando la frattura del radio destro; Krstovic Michele, di 56 anni, da Costerlago, è caduto fratturandosi l'avambraccio destro; Strojic Giovanni, di 48 anni, da Umago, si è fratturato una costola reg. sinistra; Musizza Antonio, da Isola, è stato morsicato dal cane del vicino alla gamba destra; Vuk Stojanko, di 2 anni, da Smedella, è caduto dalla sedia fratturandosi la clavicola destra.

CAPODISTRIA

Sono nati: Petruccio Stelio di Antonio e Fermo Maria; Zerbio Salvo di Dusan e Obek Gustina; Cuk Adriana di Alberto e Melon Albina; Vlastic Edi di Pero e Savarin Palma; Pozar Edoardo di Giovanni e Cernac Valeria; Gregoric Edi di Giovanni e Medos Vida; Genzo Stelio di Antonio e Braico Maria.

Si sono sposati: Schiavon Claudio, falegname, di anni 27 con Iverich Luciana, sarta, di anni 22; Sabadin Silvano, muratore, di anni 24 con Krmac Valeria, domestica, di anni 24; Skrgat Renato, muratore, di anni 27 con Babic Emilia, casalinga, di anni 25; Filisun Renato, agricoltore, di anni 25, con German Edvige, casalinga, di anni 24; Bals Sergio, agricoltore, di anni 22 con Turk Maria, casalinga, di anni 23; Krmac Jordan, agricoltore, di anni 25, con Domio Lidia, casalinga, di anni 24.

E' stato registrato il decesso di Tremul Giuseppe, agricoltore, di anni 76.

IN OGNI RIUNIONE contro l'imperialismo italiano

Continuano in tutta la zona le manifestazioni di protesta della nostra popolazione contro la schiarizzazione bipartita. I giovani di Smarje, riuniti in un comitato di massa, hanno inviato alla Segreteria agli Esteri una lettera nella quale promettono di combattere, se sarà necessario, per respingere l'aggressione degli imperialisti italiani.

Anche i membri dell'Associazione cacciatori di Dekani hanno inviato un messaggio a Belgrado nel quale è detto fra l'altro: «non permetteremo mai che gli imperialisti italiani si impadroniscano neppure di un palmo di terreno nostro, bagnato con il sangue dei migliori figli del popolo jugoslavo».

Frattanto numerose delegazioni di abitanti di varie località e villaggi hanno visitato i reparti dell'API, recando ai vigili tutelatori del territorio i saluti della popolazione e numerosi doni. Fra le altre delegazioni, c'è quella delle donne di Pirano, dei combattenti di Smarje, delle popolazioni di Strignano ecc.

DAL TRIBUNALE

COMMERCIO ILLECITO DI BICICLETTE

Sono stati processati giorni addietro presso il Tribunale Popolare distrettuale di Capodistria: Russigian Giovanni da Isola, Levi Giacomo e Tiozzo Cesare da Trieste, imputati di commercio illecito.

Il Russigian, con il concorso del Levi ha contrabbandato in zona «Be 26 biciclette, dove poi le ha rivendute a terzi con un illecito profitto. I due sono stati accusati nella bisogna del Tiozzo, che ha ricevuto nella bisogna alcune migliaia di lire.

Sono stati condannati alle seguenti pene: il Russigian ad un anno di carcere, il Levi ad 11 mesi ed infine il Tiozzo a 4 mesi della stessa pena.

TRAFFICANTI CON ARTICOLI DI LARGO CONSUMO

Uremovic Rifeta, da Lusino, è una donna alquanto intraprendente specie in quanto concerne traffici proibiti. Qualche tempo addietro, Rifeta, lasciata la sua Lusimpiccola, venne a Capodistria e si mise in contatto con alcune note trafficanti che la rifornirono di articoli di largo consumo, tra i quali: 245 collane, 10 paia di calze Nylon, 70 fazzoletti di seta, di borso, di riso ed altro. La Rifeta rivendendo tali merci ritraeva notevoli profitti. E' stata condannata a 25.000 din. di ammenda.

VENDEVANO BICICLETTE

Bandel Emilio e Negri Sergio da Capodistria sono stati condannati il primo a 40.000 ed il secondo a 20.000 din. di multa per aver venduto, senza essere muniti di licenza, 8 biciclette.

VILIPENDIO ALLE FORZE ARMATE

E' comparsa dinanzi ai giudici di Capodistria Olenik Cristina imputata di vilipendio all'Arma.

Trattori agricoli per il Bulese

Tramite l'azienda commerciale «Zadruga», sono giunti a Buie 14 trattori agricoli, 11 dei quali di 25, 2 di 35 e uno di 55 KW. E' questo uno dei maggiori rinforzi che l'agricoltura del Bulese riceve sulla strada della sua modernizzazione e meccanizzazione.

I trattori sono stati assegnati alle cooperative di produzione di Buie e Dalla che ne hanno ricevuti due ciascuna. Gli altri sono stati distribuiti alle cooperative di produzione di Salvo, Seghetto, Madona del Carso, alle cooperative generali di Mattereda, Grignano, Moniano e Cittanova e alle aziende agricole statali «Vneprodukt» e «Mina».



Ecco il casbone

BRACCIA E CERVELLI PER LA RINASCITA DI SICCIOLE

IN LOTTA CONTRO L'ACQUA PER LA CONQUISTA DEL CALORE

Dopo 8 anni di sonno la miniera carbonifera si risveglia sotto un cielo pieno di buoni auspici

Gloriosa magnifica. Le poche nuvole azzurre accentuavano la bellezza del paesaggio. A gruppetti sparsi, i salinai di Santa Lucia e S. Bortolo risulavano la strada, lanciandosi richiami di saluto alla maniera della gente semplice, che del lavoro fa lo scopo della vita.

Ma ecco all'ultima svolta stagliarsi nel cielo di un azzurro dorato la nera, quasi tozza, forma del castello del pozzo d'estrazione della miniera di Sicciole. Ci siamo recati sul posto senza preavviso, quasi incerti di poter portare a termine un servizio soddisfacente, ed in un primo tempo i nostri timori sembravano corrispondere alla realtà. I dirigenti avevano ultimato il faticoso lavoro giornaliero ed erano rientrati alle loro case. Fu il caso a guardarci tra coloro che sono i più genuini interpreti di questa quotidiana vicenda umana: i minatori.

Al sentir nominare «la nostra lotta» fu come un segnale. Immediatamente sentimmo attorno a noi formarsi un alone di simpatia che abbiamo ricambiato, iniziando quello che doveva essere il nostro più vero e più genuino servizio sulla vita della miniera carbonifera di Sicciole. Una conversazione vera e propria, basata su una sottile e semplice trama di domande e risposte precise, poiché anche noi avevamo molte cose da dire, da esprimere a quelle anime semplici e fiduciose.

Nata nell'ormai lontano 1935, la miniera di Sicciole dovette interrompere i suoi lavori causa l'allungamento dei pozzi. Più che la ne-

cessità, contribuì alla sua rinascita la volontà degli operai e, dopo cinque anni di inattività, cominciò il lavoro di pompaggio dell'acqua stagnante.

Tre lunghi anni di lavoro indefesso, ora su ora, giornata su giornata portarono al luminoso risultato del 10 ottobre scorso. Alle 4 ore e mezzo del pomeriggio, tra la commozione generale usciva dopo ben otto anni il primo carrello carico di antracite.

Aperto l'accesso alle falde carbonifere, a quel punto coraggioso d'uomini spetta ora un compito molto gravoso; quello di portare la produzione ad un ritmo più attivo, di organizzare il lavoro, di perfezionare gli impianti in ogni settore.

Cosa è stato fatto finora? Una sola risposta: Molto, incredibilmente molto. Le parole non potranno dare che un'idea molto relativa della realtà. Si immagini un gruppo di lavoratori, animati e sostenuti solo dalla speranza, a lottare contro delle difficoltà tecniche enormi. Ecco alcune cifre: da ieri di rivelazione l'acqua minacciava ad ogni istante di fuoriuscire con una pressione di 25 atmosfere. Precauzione e ponderatezza dovevano continuamente lottare contro la smania di concludere, contro la fretta istintiva, anche nel lavoro più cosciente.

Finalmente il giorno stesso giunse, e con esso una discreta produzione giornaliera. Non che oggi la miniera produca tanto da essere attiva e nemmeno autosufficiente, ma questa è una situazione che è destinata a risolversi in breve tempo.

Oggi della miniera di Sicciole escono giornalmente dalle 13 alle 14 tonnellate di minerale. Ma questo non è che un comincio. Infatti, in tempo relativamente breve ed a grandi ritmi, raggiungerà la produzione di 260 tonnellate giornaliere che dovrebbe rappresentare il limite di normalità: tra una frase e l'altra, alternata da qualche bichierino sorvegliato nella cordialità ambientale del bar sociale, apprendiamo che il manipolo di estrattori era composto di 110 unità: uomini dai 18 ai 45 anni, salvo qualche rara eccezione.

Parlavano tutti con un fervore inespugnabile, quasi che il carbone del sottosuolo fornisse loro un calore ed un'energia senza limiti. Chi ci diede particolari più precisi fu il geometra della società.

Attualmente alla miniera lavorano ben 110 operai, 2 ingegneri, 5 tecnici, 7 impiegati e due studenti praticanti. Come si vede, un nutrito numero di manodopera utilizzata.

La pompa, che al ritmo di 16 mila litri al minuto, estrae dal 21 marzo

di quest'anno l'acqua stagnante, non ha ancora ultimato il suo lavoro poiché il residuo di umidità è ancora molto rilevante. E' per questa ragione che il lavoro procede ora gravoso, per tuttavia i minatori sono felici di svolgerlo.

Ad alleviare, almeno in parte, i disagi sul lavoro, ha provveduto la direzione munendo tutti gli operai di un equipaggiamento perfetto ed impermeabile. I turni sono ognuno di 23 lavoratori per un periodo di otto ore. Altre previdenze stanno in corso per la costruzione di alloggi modernissimi. Quattro casette stanno per essere ultimate ed ospiteranno in breve 16 famiglie.

Tutta la produzione attuale viene assorbita da ditte della zona B. Raggiunta la produzione normale, sono in previsione importanti affari con l'Italia settentrionale. A detta degli operai, il carbone di Sicciole dovrebbe trovarsi, come qualità, al secondo posto al mondo. I tecnici però considerano questo giudizio un po' troppo ottimistico e lo classificano come il migliore in Europa. Ciò che sicuramente si può affermare, è che l'estrazione, raggiunto il ritmo normale, potrà procedere per oltre quarant'anni.

Sarebbe stato nostro vivo desiderio poter scambiare qualche impressione con il direttore, purtroppo ci è stato impossibile avvicinarlo, e ciò per una ragione molto lieve. Quella stessa notte gli era nato un bel maschietto. Per desiderio espresso da tutti gli operai, impiegati e tecnici esprimiamo a lui i nostri più sinceri e vivi auguri.

A sera inoltrata, abbiamo dovuto a malincuore lasciare questa bella località e la sua semplice gente.



L'ingresso laterale alla miniera di Sicciole

CONSULTAZIONE COMUNALE DELLA L.C.J. A BUIE

A Buie si è svolta una consultazione comunale della Lega dei Comunisti. Ha parlato il segretario del Comitato Distrettuale della Lega dei Comunisti, Vanja Vranican, che ha illustrato ai convenuti la sostanza della questione triestina, soffermandosi particolarmente sulle macchine che l'URSS sta svolgendo riguardo al T.L.T.

VISITE ALL'A.P.J.

Nella scorsa settimana un gruppo di donne umaghesi e un altro gruppo di persone del comune di Buie si sono recati sulle posizioni a visitare gli apparati militari all'Armata Popolare Jugoslava. Ai militari sono stati portati numerosi doni, mentre la compagna Gulin ha rivolto loro il saluto a nome delle donne di Umago.

L'articolo del compagno Edvard Kardelj pubblicato dal "Borba",

IL VERO VOLTO STORICO DELLA QUESTIONE DI TRIESTE

(Continua dalla 1. pagina)

Trieste si trova nel punto di transito più favorevole dal bacino danubiano all'Adriatico, attraverso le porte di Postumia. Attraverso le porte di Postumia passa anche la ferrovia triestina più favorevole, la linea Trieste-Lubiana. La parte jugoslava del traffico con il retroterra comprende parte maggiore del traffico ferroviario triestino persino all'epoca della dominazione italiana.

L'irredentismo italiano non poteva essere, naturalmente, un compenso per le perdite, che sono subentrare per Trieste non appena ha preso a dominare su di essa l'Italia.

Caratteristico è il fatto che dopo la seconda guerra mondiale, quando il rifornimento delle truppe anglo-americane e di parte dell'aiuto Marshall all'Austria è stato effettuato attraverso Trieste, è stato ben presto superato anche il traffico triestino massimo registrato sotto l'Austria. E che ne sarà di Trieste domani se essa cade nuovamente nelle mani dell'Italia? Non è forse chiaro che allora essa se la passerà di gran lunga peggio di quanto se l'è passata nell'anno 1918?

Ma Trieste non è collegata con il suo retroterra soltanto economicamente. E' fatto storico che l'idea della liberazione nazionale e dell'unificazione ha cominciato a mettere in moto gli sloveni a Trieste nello stesso tempo che gli sloveni a Lubiana e nel resto della Slovenia e i rimanesi jugoslavi, più di un secolo fa. Trieste era a quel tempo il centro economico jugoslavo più forte e uno dei centri politici più attivi degli slavi del meridione. Nello anno 1850 esce a Trieste il programma espressamente politico della liberazione e dell'unificazione degli slavi del meridione con un giornale sotto il titolo «Jadranski Slavjan». Questo è appunto il primo giornale nel meridione slavo, in cui escono testi in lingua slovena, croata e slava. Allora non esisteva ancora la Jugoslavia per poterla accusare come ispiratore di questo movimento. Al contrario, l'idea che ha ispirato questo movimento, ha generato la Jugoslavia. In quel tempo in Italia non c'era alcuno che esigesse la annessione di Trieste all'Italia.

Ma, a quanto pare, tutti questi fatti non dicono nulla per quei circoli in Occidente che si sono piegati dinanzi alla politica italiana di ricatti. Il loro orecchio ascolta soltanto l'altra campana, la campana dell'imperialismo italiano, e le cui voci sono le stesse di ieri.

Nel maggio dell'anno 1945 con un ultimatum la Jugoslavia è stata costretta a lasciare Trieste, che era stata liberata dall'Armata jugoslava. In una delle sue relazioni al Parlamento il signor Pella ha palesemente che gli alleati hanno fatto questo su richiesta dell'Italia. Ulteriormente, alla conferenza di Parigi, all'Italia sono stati riconosciuti 900 chilometri quadrati di territorio etno jugoslavo con 80.000 sloveni. E' questo il territorio del goriziano e della Benicia slovena. Inoltre, Trieste con i suoi dintorni e con parte dell'Istria è stata internazionalizzata come territorio libero di Trieste (T.L.T.), sotto la tutela delle nazioni Unite il che significa che è stato strappato alla Jugoslavia cui appartiene. Pertanto, anche la conferenza di Parigi ha deciso palesemente a favore dell'Italia, persino se prendiamo in considerazione, il cosiddetto bilancio etnico, del quale gli alleati occidentali ci hanno parlato alla Conferenza di Parigi.

A questo riguardo la cosa più interessante è che, senza alcuna pressione da parte jugoslava, la maggioranza degli italiani e degli jugoslavi italianizzati, che si trovavano nelle città nel territorio della regione Giulia nel corso degli anni successivi si è trasferita in Italia, sicché nella parte jugoslava del territorio della regione Giulia ci sono oggi in tutto circa 20.000 italiani. Questi sono nella maggioranza onesti cittadini e lavoratori che nessuno in Jugoslavia caccia dai fuochi né ai quali vengono negati i loro diritti nazionali e la piena parità come tutti i cittadini della Jugoslavia. Si pone però la domanda perché gli jugoslavi stiano rimasti quasi al cento per cento nei loro fuochi, sotto la Italia mentre un così grande numero di italiani ha abbandonato le città che appartengono alla Jugoslavia? La risposta è molto semplice. Gli jugoslavi in Italia sono contadini sul proprio suolo autonomo oppure intellettuali ed operai che si sono formati su questo suolo, mentre la maggior parte degli italiani nelle città della regione Giulia è venuta in queste regioni assieme al capitale italiano e al potere italiano. Si capisce che tale parte, assieme a una parte dei croati e degli sloveni italianizzati, si sia anche trasferita via nel momento in cui questo potere è scomparso ed è venuta la fine della dominazione economica altrui in questo territorio.

Un centinaio di anni fa anche in alcune città dalmate si parlava nella maggioranza italiana così come nell'interno della Croazia e della Slovenia si parlava nelle singole città nella maggioranza del tedesco. Del resto, alla metà del secolo XIX anche a Lubiana si parlava prevalentemente del tedesco nei circoli affaristici ed intellettuali. Ed oggi tuttavia non si può trovare un uomo assennato al quale sarebbe lecito asserire che gli jugoslavi non avevano il diritto di liberarsi e di unificarsi soltanto perché in alcune loro città dominavano gli stranieri.

In sostanza la stessa cosa vale anche per la stessa città di Trieste, con questa differenza che in tale città, anche tra la popolazione parlante italiano, predominava sempre la tradizione antifiliana ed una possente tendenza all'indipendenza economica e politica della città. Appena con l'afflusso di gente dall'Italia ha fatto la sua comparsa a Trieste, alla fine del secolo XIX, anche l'irredentismo. L'irredentismo è in effetti, mezzo dell'imperialismo italiano importato a Trieste, mentre gli irredentisti italiani difendono l'italianità a Trieste esattamente allo stesso modo in cui gli agenti dell'im-

perialismo italiano in Italia difendono i diritti coloniali dell'Italia in Africa. Qui non esiste alcuna differenza.

Il vecchio triestino parlante italiano non si sentiva però nella maggioranza italiana, bensì in primo luogo triestino. Questa coscienza è il prodotto naturale delle circostanze obiettive, nelle quali Trieste si trovava e sviluppava, ossia il prodotto del suo collegamento economico e culturale con i dintorni ed il retroterra sloveno. La particolare coscienza triestina e la tradizionale richiesta triestina per l'indipendenza è pertanto la risultante dell'azione di due fattori, ossia del carattere etnico-romano, specifico della maggioranza della popolazione e dell'inscindibile collegamento economico e culturale di questa città con il suo retroterra. Di questo hanno tenuto conto in passato Mazzini, Cavour ed altri italiani, quando hanno dichiarato che Trieste appartiene agli slavi del sud.

L'Italia postbellica non ha dimenticato però né i piani di Mussolini concernenti l'Africa né quelli concernenti il Medio Oriente. Già in occasione della ratifica del trattato di pace il conte Sforza dà l'indirizzo ed il contenuto ai nuovi fini e metodi in questa parte del Mediterraneo. Parlando delle conseguenze della guerra egli dice (12. V. 1947): «Dato che la perdita dei possedimenti italiani in Africa è ora realtà, tramite una stretta collaborazione con il mondo arabo noi potremo realizzare una nuova politica di potenziamento e di sviluppo dell'influsso italiano in Africa. Sarebbe oggi una pazzia compromettere queste ampie possibilità che contribuirebbero al consolidamento dell'influsso e che offrirebbero la prospettiva per un grande avvenire per il nostro paese».

In mancanza della forza, che gli consentirebbe di imporre con la violenza il proprio dominio, l'imperialismo italiano del dopoguerra offre buoni uffici di mediatore tra i popoli del Vicino Oriente e le potenze coloniali in specie l'Inghilterra. In occasione del suo viaggio in Egitto nel febbraio dell'anno 1953, Paolucci ha dichiarato all'agenzia Ansa: «Sono convinto che qualora si rivolgeremo a noi, noi potremmo effettuare un'azione utile al fine dello avvicinamento dei punti di vista e al fine di evitare complicazioni nel Mediterraneo...».

La sostanza del viaggio di Paolucci in Egitto è stata caratterizzata nel modo migliore dal «Momento Seras». Egli scrive che l'Egitto avrà grandi necessità per la difesa di Suez se vorrà mantenerlo completamente in suo potere. In questo caso, ed anche in altri campi, il Governo italiano può presentemente porgere aiuto all'Egitto. Di particolare utilità può essere secondo l'asserzione del giornale, la collaborazione della forte colonia italiana in Egitto.

L'Italia ha edificato inoltre un intero sistema per la «specifica» conquista di posizioni in questa parte del mondo. Per la collaborazione in

L'appoggio del Vaticano

Queste tendenze mostrano pure perché l'Italia lotti così faticosamente contro il Patto Balcanico e in generale contro la creazione di un concreto accordo fra i popoli balcanici ai fini della loro opposizione comune alla aggressione. Una Jugoslavia indipendente e possente da fastidio ai circoli imperialistici della odierna Italia. Ad essi sono necessari Balcani debellati, disuniti, per poterli dominare. Ma i Balcani non saranno disuniti e debellati fin tanto che esiste una possente Jugoslavia indipendente. Per questo i circoli imperialistici italiani fanno di tutto per far precipitare la Jugoslavia al livello di un piccolo paese dipendente, che potrebbe diventare un blocco nelle mani altrui. Ed appunto i protagonisti di tale orientamento politico hanno — sia indirettamente che direttamente — influsso decisivo nella odierna Italia.

Tali circoli sentono palesemente di non disporre di forze sufficienti onde l'Italia possa da sola attuare tali piani. Per questo tentano di trascinare nella loro politica anti-jugoslava, sia i paesi occidentali che tutto il Patto Atlantico. Tutti i ricatti italiani nei confronti dei paesi occidentali si muovevano negli ultimi anni in una direzione, ossia indurre le potenze occidentali a «eseguire» — come dicono alcuni politici romani — tra la Jugoslavia e l'Italia.

Il senso di tale «scelta» è in effetti la richiesta di valersi del Patto Atlantico per la pressione sulla Jugoslavia e per l'instaurazione coercitiva del ruolo di guida dell'Italia nella penisola balcanica.

I circoli imperialistici italiani, tentano, dunque di capovolgere fondamentalmente, con ricatti, la posizione dell'Italia nel Patto Atlantico. Secondo le loro concezioni l'Italia non si trova lì per contribuire con le proprie forze alla sicurezza internazionale, bensì per mettere il Patto Atlantico al servizio dei propri fini espansionistici.

A queste asserzioni qualcuno mi dirà che tale piano è irrealistico e per questo non è pericoloso. Tale piano è effettivamente più che irrealistico e per questo non è il fattore principale che qui decide è la volontà inflessibile dei popoli della Jugoslavia di opporsi a tutte le macchinazioni del genere, ma anche perché alla fine fine anche in Occidente cominceranno a comprendere sempre più che l'Italia, come prezzo della sua appartenenza al Patto Atlantico, esige effettivamente la demolizione delle basi stesse del Patto Atlantico. Ma, anche malgrado questo, tali piani già producono nella prassi le proprie conseguenze negative. Come ho già detto, essi hanno fatto sì che il problema di Trieste si sia trasformato in problema dei rapporti della Jugoslavia con i paesi occidentali. Per

Questo stesso fatto l'ha oggi nuovamente affermato anche la popolazione triestina che alle ultime elezioni si è dichiarata, con quasi le metà dei voti, favorevole per Trieste indipendente. L'idea della indipendenza triestina avrebbe palesemente ricevuto la maggioranza qualora non avessero diritto di voto le persone quivi trasferitesi.

In altre parole, persino lo stesso sviluppo etnico della Trieste romana, non si muoveva nella direzione dell'italianità, bensì assumeva il proprio carattere specifico slavo di gran lunga più fortemente che con l'Italia.

In molti articoli della propaganda irredentista la stampa italiana parla dell'italianità della Istria, di Fiume, della Dalmazia e persino del Montenegro. Citeremo soltanto un esempio:

Il giornale italiano «Quotidiano» (31. VIII. 1951.) sotto il titolo «Città italiane con nomi jugoslavi» dice

«campo culturale nazionale esiste il «Centro italo-arabo». Si assegnano borse di studio a studenti ed artisti del Vicino Oriente. A Palermo esiste il «Centro per la collaborazione mediterranea». Per la collaborazione economica è stata creata a Bari la «Fiera del Levante».

Tale sforzo della politica espansionistica italiana dell'imperialismo ha trovato, si capisce, l'appoggio del fedele alleato — il Vaticano. I cardinali italiani hanno così già proposto in via ufficiale che a causa dell'esistente amicizia italo-araba i missionari francesi nell'Africa settentrionale vengano sostituiti con missionari italiani.

Come ho già detto, per i circoli imperialistici italiani la questione centrale è palesemente la loro azione anti-jugoslava, e qui è il movimento decisivo il passo nella attuale fase di questa azione — la soluzione della questione triestina a favore dell'Italia. Risolvere la questione triestina a favore dell'Italia significa per questi circoli conseguire due vittorie: ossia fare il primo passo nei Balcani ed infliggere alla Jugoslavia una grave sconfitta di politica estera con lo scopo di indebolire quando più la sua posizione internazionale. E questo sarebbe, secondo il loro calcolo, il primo passo verso il rinnovamento del ruolo di guida della Italia in questa parte dell'Europa. Su questa via tali circoli spingono ostinatamente il governo e la sua politica estera.

Tendenze di tali specie spiegano anche perché nel periodo postbellico l'Italia abbia sistematicamente respinto tutti gli sforzi jugoslavi diretti ad addivenire ad una collaborazione jugoslava-italiana su piede di parità nella soluzione del problema della pace in questa parte dell'Europa. Gli imperialisti italiani non possono assolutamente tollerare una Jugoslavia pari a loro, in quanto una Jugoslavia sottomessa è la «conditio sine qua non» per i loro piani egemonici nei Balcani.

L'appoggio del Vaticano

questo non bisogna sottovalutare il loro pericolo e la loro nocività, ma soprattutto non è lecito dare loro concessioni alla stregua di quella dell'8 ottobre di quest'anno.

TRIESTE E LA JUGOSLAVIA

In un'altra questione ancora il problema di Trieste si manifesta come vecchio problema. In esso infatti, sono giunte nuovamente all'espressione quelle tendenze negative nei rapporti delle grandi potenze verso i popoli che hanno accompagnato l'intero processo delle lunghe lotte per la liberazione e l'unificazione di questi popoli.

Dall'anno 1804, quando è incominciata la lunga insurrezione serba contro il dominio turco, fino ad oggi, i popoli della Jugoslavia sono passati attraverso numerose guerre e insurrezioni e attraverso numerose conferenze di pace a cominciare dal Congresso di Vienna dell'anno 1814 15, attraverso il Congresso di Parigi dell'anno 1856, la conferenza di Costantinopoli dell'anno 1862, il Congresso di Berlino dell'anno 1878 e varie altre conferenze fino alla prima e alla seconda guerra mondiale. Ognuna di queste conferenze è stata una delusione per i popoli della Jugoslavia, ognuna ha tolto loro almeno un pezzo della loro terra che essi avevano strappato con le armi dalle mani degli oppressori o almeno una parte dei diritti nazionali conseguiti con le proprie armi.

Nel corso della prima guerra mondiale l'Italia aveva ricevuto nuovamente tutto l'appoggio delle potenze occidentali e della Russia nei suoi sforzi diretti ad impedire il sorgere della Jugoslavia. Questo era, tra l'altro, anche il fine principale del Patto di Londra dell'anno 1915, con il quale, tra l'altro, l'Italia aveva ottenuto il diritto sulla Dalmazia. Tale corso anti-jugoslavo ha dominato anche alle conferenze di pace dopo la prima guerra mondiale.

Nessuno ha potuto però arrestare e soffocare l'ostinata volontà dei popoli della Jugoslavia di liberarsi ed unirsi. Così nella guerra balcanica nell'anno 1912-13 è stata abbattuta l'egemonia turca nei Balcani mentre nell'anno 1918 i movimenti democratici e di liberazione popolare degli slavi meridionali dell'Austria, hanno abolito il dominio della monarchia austro-ungarica indebolita dalla guerra sul loro territorio. Era stata creata la Jugoslavia, da lungo tempo fine della lotta liberatoria degli slavi del meridione, anche se essa non era così come l'immaginavano lottando per essa le masse democratiche.

La Jugoslavia era stata dunque creata malgrado il patto di Londra esclusivo espressamente lo stato comune dei serbi, croati e sloveni e la costante minaccia delle grandi potenze incombenti sulle trattative ju-

come il Presidium della RFPJ abbia deciso di modificare i nomi delle città italiane, che sono attualmente occupate dalla Jugoslavia e cita quindi che verranno cambiati i nomi di Fiume, Zara, Pola, Spalato, mentre per Sebenico, Ragusa ed alcune altre dell'Istria «italiana» non sono stati scelti ancora i nuovi nomi.

Non è casuale che l'API sia costante oggetto di attacchi e calunnie da parte di dirigenti italiani civili e militari. A questo proposito in occasione della visita della nostra delegazione militare a Washington, il «Messaggero veneto» ha pubblicato il 13. VIII. 1953. un articolo del generale Emilio Battista dal titolo: «La chiave della Val Padana non deve essere data nelle mani di Tito». Egli tenta di dimostrare che la difesa in questo settore può venire attuata con successo soltanto sull'ex confine italo-jugoslavo, si capisce, con forze italiane.

Ma nel loro stesso interesse essi debbono tuttavia comprendere finalmente che la Jugoslavia indipendente e possente non soltanto ha ricevuto la cittadinanza pari tra le nazioni europee, ma pure il suo ruolo specifico è oggi necessario a tutta l'Europa che desidera la pace. Soltanto a tali condizioni la Jugoslavia può dare il proprio contributo — che non è insignificante — all'affiezione di un solido sistema di sicurezza internazionale in questa parte del mondo. Se coloro che dicono di essere nostri alleati e dei quali siamo stati effettivamente alleati in due guerre mondiali, non sono in grado di rispettare i nostri interessi nazionali ed i nostri diritti elementari come nazione pari, in quanto sono succubi dei ricatti dell'imperialismo italiano, allora non hanno ragione di attendersi da noi che seguiremo la loro logica. Ma essi debbono qui tener conto di una conseguenza indispensabile, ovverossia che i ricatti italiani a cui essi soggiacciono scaveranno l'abisso tra loro e i popoli della Jugoslavia.

Anche gli sforzi di trovare la soluzione della questione triestina nella semplice applicazione del trattato di pace, assumono nelle attuali condizioni un particolare significato politico. Oggi si vede più chiaramente che mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato che il trattato di pace non ha previsto sufficienti garanzie per l'esistenza di un tale TLT internazionalizzato quale tale trattato prevede. Tale TLT non sarebbe assolutamente idoneo ad opporsi alle tendenze espansionistiche italiane. In tal modo Trieste sarebbe fonte costante di tensione nei rapporti jugoslavo-italiani. E non soltanto questo. Il trattato di pace non dà sufficienti garanzie neppure per l'ordinamento democratico interno in tale territorio, soggetto alla costante in-

giungla di interessi italiani. Ma se mai in passato

Trieste e i rapporti Italo - Jugoslavi

Cont. dalla III. pag.)

ento di assoggettarsi alle condizioni poste dall'Italia. Ma a questo riguardo hanno dimenticato un momento sostanziale in questa faccenda, ossia che la cooperazione jugoslavo-italiana non si può addensare in una condizione. Ma la Jugoslavia non può e non l'accetterà in quella forma in cui la pone il governo italiano e l'hanno accettata i paesi occidentali.

In Occidente hanno deciso di accettare le condizioni italiane e non hanno tenuto conto delle richieste jugoslave. Essi non l'hanno fatto; perciò è stato ben presto dimostrato che il piano è costruito sulla sabbia.

Nella questione di Trieste la Ju-

goslavia è stata sempre pronta anche a gravi sacrifici. Lo testimonia una serie di proposte per la soluzione della questione triestina, presentate dal governo jugoslavo. Noi abbiamo avanzato queste proposte perché tributanti circa i nostri diritti su tutto il TLT? No, noi abbiamo operato così poiché ci sforzavamo venisse conseguito un accordo diretto tra Italia e Jugoslavia anche al prezzo di gravi sacrifici da parte della Jugoslavia; in quanto unicamente tale accordo diretto consentirebbe di addensare dopo di questo ad una sincera collaborazione jugoslavo-italiana nel cui quadro verrebbero quindi facilmente risolte altre questioni quali il problema delle minoranze nazionali ed altro.

Le prospettive dei rapporti

In tali sforzi noi non abbiamo però successo. E questo non soltanto perché il governo italiano era inarrendevole nelle sue richieste. Ed esso era inarrendevole anzitutto perché riceveva il sistematico appoggio dell'Occidente.

Oggi ci troviamo dinanzi ai risultati di questa politica di appoggio unilaterale delle pretese italiane. Ma, in effetti, qualora il Governo italiano non avesse tali appoggi e qualora i governi occidentali non fossero pronti a soddisfare i suoi ricatti, esso già da tempo sarebbe giunto ad un accordo che assicurerebbe contemporaneamente una collaborazione amichevole nell'Adriatico.

E' indubbio che la collaborazione tra Italia e Jugoslavia potrebbe diventare un fattore molto importante della sicurezza dell'Europa. Il cammino verso questa collaborazione non porta però lungo la linea finora seguita dalla politica italiana nei confronti della Jugoslavia, né lungo la linea della cessione dei paesi occidentali ai ricatti italiani ed in ispecie non lungo la linea degli atti compiuti.

In tali condizioni noi non possiamo essere ottimisti circa uno sviluppo positivo dei rapporti italo-jugoslavi. La odierna Italia è schiava, nella sua politica, dei circoli imperialisti e nazionalisti. Noi non possiamo credere che nei circoli politici italiani — ed anche in quelli governativi — non ci siano uomini i quali vedono che tale politica non serve agli interessi italiani. Ma nella generale atmosfera scioccata essi non debbono parlare e non potranno parlare fintanto che i governi occidentali non dicano chiaramente di non essere pronti a tollerare all'infinito la politica dei ricatti e delle estorsioni.

Questa è, a nostro parere, la unica via verso una collaborazione amichevole jugoslavo-italiana, che deve basarsi sul rispetto reciproco, su piede di parità degli interessi; ad essa si può addensare — dopo l'8 ottobre — soltanto tramite la soluzione di comune accordo della questione triestina.

Con la decisione dell'8 ottobre tut-

decisione dell'8 ottobre. Se a questo grave errore seguisse ancora l'appoggio armato all'azione aggressiva italiana contro i nostri interessi e diritti nella zona «A», l'ultimo jugoslavo valterebbe questo come un tradimento indimenticabile.

Per questo non bisogna ingannarsi: le conseguenze della protezione armata delle potenze occidentali all'azione aggressiva italiana nella zona «A» avrebbero effetti di lunga portata in questa parte del mondo. In ogni caso non bisogna dimenticare che nell'anno 1948 la Jugoslavia ha scelto piuttosto l'isolamento internazionale che la capitolazione. Tanto meno c'è da aspettarsi che i popoli della Jugoslavia capitolerebbero dinanzi alle richieste dell'imperialismo italiano.

Questo non è ora un ricatto da parte jugoslava. No, io parlo soltanto di una conseguenza inevitabile che nessuno potrebbe impedire.

Sembra, però, che per alcuni circoli in Italia non siano in generale importanti le conseguenze di un'eventuale azione. Per essi non è importante se con una mossa si distrugge tutto quello che è stato costruito per la difesa della pace e dell'indipendenza dei popoli in questa parte dell'Europa. Essi non tengono conto neppure dei fini del Patto Atlantico, bensì soltanto del loro fine strategico imperialista e cioè l'indebolimento della Jugoslavia. Per questo il signor Pella minaccia le dimissioni e il pericolo del conformismo del fascismo e in Occidente si trova gente che prende queste cose sul serio e cerca ora, spaventata, il modo in cui placare i nervosi irriducibili italiani. In Occidente i diplomatici sono occupati ad inquadrare nel cerchio il problema triestino ossia cercano il modo in cui appagare le richieste imperialistiche del governo

La Jugoslavia è pronta a collaborare ai comuni sforzi difensivi

Alcuni consigliano che la questione di Trieste venga risolta su una «base più vasta». Sotto l'espressione «base più vasta» essi intendono e il Patto Balcanico e il Patto Atlantico e forse qualche altro «patto» ancora.

Non voglio parlar qui della prontezza della Jugoslavia a collaborare agli sforzi costruttivi nell'edificazione di un saldo sistema difensivo di pace e di sicurezza in Europa, in quanto, con la propria iniziativa la Jugoslavia ha già dato un possente contributo a questi sforzi.

Noi non siamo contro l'associazione regionale degli stati e dei popoli ai fini dell'organizzazione della difesa con forze comuni. Noi stessi abbiamo dato l'iniziativa per un tale patto nei balcani e siamo riusciti ad edificare assieme ai popoli ed ai governi della Grecia e della Turchia un saldo bastione nell'interesse della difesa non soltanto dei Balcani e del Mediterraneo, ma anche di tutto il mondo occidentale.

Pertanto il suggerimento circa una «base più ampia» significa che bisogna far intendere, la ragione agli italiani pretendenti territori jugoslavi, additando loro le funeste conseguenze, che su una «base più vasta» e in piano internazionale, comporterebbe il loro insistere su posizioni espansionistiche e allora ci accorderemo e saluteremo tale iniziativa.

Se però si tratta del fatto che, approfittando della grave situazione l'Italia decidesse impossessarsi di alcune posizioni da dove potrebbe realizzare la propria posizione brillante in questa parte del mondo a danno degli altri, la nostra opinione è che non abbia scelto il momento favorevole. Noi sappiamo che, per procedimento, risponderebbe, forse, ai principi tradizionali della politica italiana, ma la Jugoslavia ha in conseguenza di tale politica del suo vicino occidentale già tante esperienze amare, che non si lascierà gettare nella nebbia mentre il radar sarà nelle mani altrui. Noi non desideriamo che la questione triestina si trasformi in qualche mezzo di «uso generale» nei rapporti politici con la Jugoslavia.

Anzi tutta la cosa è stata portata tanto oltre che da questione di importanza locale è stato creato un problema che minaccia i rapporti internazionali del complesso, mentre ora si asserisce che tale questione, che per la sua sostanza è di carattere locale, è possibile risolverla soltanto sotto una base più ampia.

Non soltanto noi non ci possiamo conciliare con questa logica, bensì dopo l'esperienza dell'8 ottobre non possiamo avere in essa neppure una fiducia di massima.

Il nostro consiglio è il seguente: «Procediamo passo a passo. Liquidiamo anzi tutto questo problema che minaccia di provocare conseguenze più gravi. Poniamo anzi tutto la cosa al posto giusto — nello spirito del rispetto reciproco e della parità — e questo sarà un incoraggiamento pure per i passi ulteriori. Tutto il resto è in anticipo condannato all'insuccesso.

Qui, in effetti, bisogna decidersi non tra i ricatti dei circoli espansio-

italiano, placando contemporaneamente i popoli jugoslavi.

In questo senso si odono versioni di ogni genere. Così, ad esempio, a Roma parlano anche della «proposta» in base alla quale gli italiani sarebbero pronti a «esaminare» la questione delle trattative, se Tito avrà ritirato i suoi soldati dalla zona «B». In questo caso non ci saranno neppure soldati italiani nella zona «A».

Tale «proposta» viene argomentata in Italia e in qualche luogo nel mondo con la necessità di mettere l'Italia in una posizione di parità, su piede di parità cioè con la Jugoslavia — pure «allo scopo di agevolare ulteriori trattative dirette». Ci si aspetterebbe che nessun uomo assennato prenda sul serio questo ultimo sacrificio sul campo dell'espansione italiana nei Balcani. Eppure si sono trovate anche delle teorie che sostengono del tutto seriamente tale mancanza di serietà. A questo proposito si richiamano alle argomentazioni più disparate. Necessita che sottolineiamo ancora una volta il nostro atteggiamento anche in merito a questa questione non per via della proposta, ma della gente succube di questa versione.

Qui non si può conseguire alcuna parità come l'immagina certa gente a Roma. Né le truppe jugoslave possono lasciare la zona «B» né i governi del regno unito di Gran Bretagna e degli USA possono trasmettere con una decisione unilaterale all'Italia il proprio mandato d'amministrazione della zona «A».

Se si concordasse con tale «parità» la Jugoslavia acconsentirebbe che del suo territorio nazionale dispongano forze, ossia essa ripudierebbe pazzesamente il proprio diritto e il proprio dovere che degli interessi e dei diritti dei popoli della Jugoslavia negozi soltanto il governo ju-

goslavo.

Non necessita dimostrare in modo particolare che noi non possiamo e non faremo tali concessioni di capitolazione all'espansionismo italiano.

Nei giornali possiamo trovare anche altre proposte. Alcuni, ad esempio, propongono che la zona «A» venisse consegnata all'Italia in amministrazione senza tante cerimonie, — addirittura di soppiatto, se non lo si potesse pubblicamente — e senza l'ingresso formale delle sue forze armate e che le forze armate alleate o almeno una parte di esse rimanesse ulteriormente a Trieste.

Nel suo editoriale del 20 ottobre il «World Telegram» ha accompagnato questa combinazione persino con la minaccia che «le spese per il mantenimento di tali truppe bisognerebbe toglierle da un fondo qualsiasi assegnato al maresciallo Tito».

Il compagno Tito ha dato recentemente una risposta chiara anche a questa formula. E' palese che la mutata forma esteriore non cambia affatto la sostanza di questa proposta che è la decisione dell'8 ottobre soltanto alquanto «pettinata». In base al trattato di pace la zona «A» è temporaneamente amministrata dalle truppe anglo-americane e la zona B da quelle jugoslave; pertanto l'Italia non può né occupare la zona «A» né amministrarla. Perciò per noi è primario proprio la questione stessa dell'amministrazione della zona «A» da parte dell'Italia mentre la questione delle truppe è secondaria. Sostanzialmente è quindi la consegna di questo territorio all'Italia cosa cui non hanno diritto né coloro che vogliono fare tale dono né colui che lotta per ricevere tale regalo. Ecco, questa è la ragione per cui la nostra risposta a questa formula non può non essere la stessa di quella che è stata alla decisione dell'8 ottobre.



Sventola la bandiera slovena a Opicina

popolo italiano. Persino allora quando si parla da noi della vita dell'imperialismo italiano questa non è affatto una condanna dell'uomo comune. Al contrario, il soldato italiano si è sempre mostrato più saggio dei suoi vertici imperialistici che lo hanno condotto di avventura in avventura dalle quali il popolo italiano ha avuto soltanto danno. Questi sentimenti amichevoli del nostro paese nei confronti del popolo italiano sono una base sufficiente per poter conseguire pure rapidamente un miglioramento dei rapporti internazionali. Non sono però sufficienti soltanto le silenziose simpatie di alcuni circoli italiani per una soluzione realistica e ragionevole di questo problema per i rapporti di buon vicinato. Bisogna passare all'azione.

Per quanto riguarda la Jugoslavia — malgrado tutte le delusioni — è pronta a contribuire nei limiti delle sue possibilità, sopportando nuovi sacrifici, per una soluzione proficua ed equa della questione di Trieste che dischiuderebbe la via a migliori rapporti tra la Jugoslavia e l'Italia e che sarebbe un incoraggiamento per tutti coloro per i quali la lotta per la pace e la sicurezza è il primo compito e la preoccupazione fondamentale.

Significa che ancora non è troppo tardi per evitare le conseguenze imprevedibili della decisione dell'8 ottobre. Ma bisogna decidersi: o cedere ulteriormente ai ricatti e alle minacce dell'altra parte, assicurando in tal modo tutto quello che è stato finora costruito nel consolidamento della sicurezza in queste regioni geografiche, o convincere quei circoli a Roma che nella loro cecità imperialistica nulla vedono tranne le

proprie aspirazioni, che così non si può andare avanti e di non mettere in questione la pace e la sicurezza nel mondo.

Non non siamo contrari neppure ad una conferenza tale quale immaginano i paesi occidentali, ossia dove si deciderebbe della questione controversa, in quanto in questa conferenza non si pregiudicherebbe l'atteggiamento della Jugoslavia nei confronti della decisione dell'8 ottobre. Bisogna però guardare realisticamente alle cose. Tale conferenza contiene anche seri pericoli. Anche se si riesce a trovare qualche formula per l'ordine del giorno accettabile per tutti i partecipanti alla conferenza, si è tuttavia ancor lontani dal fatto che la conferenza sia anche proficua. Per di più, un insuccesso dalla conferenza così com'è proposta dalle potenze occidentali, può minacciare nel modo più serio la soluzione di tutta la questione ed ispirare tutti i rapporti ossia anche i rapporti tra la Jugoslavia ed i paesi occidentali e questo può essere soltanto di serio danno per gli interessi della pace in Europa. Perciò, a mio parere, la cosa più importante è di cercare ora come poter chiarire ed avvicinare quanto più i punti di vista per mezzo di contatti diplomatici dei diversi governi interessati. Senza di questo non bisogna attendersi che la conferenza possa essere proficua.

La Jugoslavia, ha chiaramente formulato le proprie proposte. E' ora la volta dell'altra parte di dimostrare la propria prontezza per un accordo pacifista che potrebbe diventare l'inizio di una nuova era nei rapporti jugoslavo-italiani.

Edvard Kardelj

CHE FARE ORA?

Il fermo e risoluto atteggiamento della Jugoslavia ha indotto alcuni dirigenti politici in Occidente a meditare seriamente sull'opportunità di una tale attuazione unilaterale della decisione, che avrebbe le più gravi conseguenze in Jugoslavia. La prima reazione dell'opinione democratica mondiale è stata l'unanimo condanna di un dittato unilaterale.

L'unica a non imparare nulla da tutto questo è l'irriducibile imperialismo. Ne parla anche l'esposizione del presidente del Governo italiano, sig. Pella, fatta il 17 ottobre 1953 al Senato. Non entrerà ora nella discussione sui fatti inesatti che ci sono nella sua relazione, né penso di soffermarmi a ribattere le sue asserzioni sull'esemplare politica nazionalistica dell'Italia nel territorio dell'ex regione Giulia.

Mi soffermo ancora per un momento sull'insistenza di Pella per il plebiscito nel TLT.

Non occorre essere dei politici per poter sapere in anticipo i risultati di un eventuale plebiscito nel TLT. Qui è necessario soltanto un po' di conoscenza della matematica e nulla più. E' esatto quello che il sig. Aneurin Bevan ha scritto nell'«Indian Express» questi giorni, dicendo che il plebiscito nella zona A è inteso a conquistare i territori jugoslavi con i voti italiani concentrati a Trieste.

Il compagno Kardelj chiarisce le ragioni obiettive che rendono impossibile il plebiscito e anzi lo condannano come manifestazione del più autentico imperialismo. Quindi egli scrive:

Non sarà da trascurare se in riferimento a questo ricordiamo un'altra ammazza, ossia il fatto che il sig. Nenni, che ora — tutto pervaso dal più fervido irredentismo italiano, chiede il plebiscito nientemeno che per tutto la ex regione Giulia — che questo stesso Nenni ha firmato il 20 giugno 1946 a nome di Palazzo Chigi una istruzione apposta evitando risolutamente ogni plebiscito in quell'epoca ma lasciando, a dire il vero, la possibilità che la applicazione di tale principio possa venir forse presa in considerazione in seguito. Ma perché soltanto in seguito? Nenni stesso motiva questo nel più bello dei modi. «Possiamo sperare... dice Nenni nella suddetta istruzione — che le questioni che concernono gli altri confini verranno allora definitivamente risolte e che sarà pertanto definitivamente liquidato il pericolo palese che potrebbe provocare l'applicazione del plebiscito». (Diego del Castro: «Il problema di Trieste» pagine 252/253). E' indubbio che questo «altro confine» significa appunto il Tirolo meridionale. Così stanno dunque le cose con Nenni e gli altri plebiscitisti. Dopo tutto questo non è affatto strano che l'entusiasmo per il plebiscito che si poteva notare in un primo tempo in

qualche luogo, anche fuori dei confini d'Italia sia fortemente scemato e abbia fatto posto alla ricerca di una soluzione più leale del problema di Trieste.

La politica italiana è rimasta però ulteriormente sulle posizioni del ricatto. I circoli governativi italiani cercano ora di complicare le cose ossia di costringere il Patto Atlantico a porsi in difesa armata delle pretese italiane sulla zona «A». La stampa italiana lancia, a sua volta, a squarciagola agli occidentali l'appello: «Difendetevi di fronte alla Jugoslavia. Difendetevi i nostri bersaglieri con i vostri soldati, onde essi possano eroicamente occupare la zona A».

Raramente nella storia un paese si è abbassato a un'autoumiliazione tale come quella cui hanno portato l'Italia i circoli imperialistici italiani.

Si capisce che l'ingresso dello esercito italiano nella zona «A» sotto la tutela delle forze del Patto Atlantico, non sarebbe per nulla meno aggressivo senza questa tutela, anche se sarebbe ancor più inglorioso. Al contrario, l'aggressione italiana, effettuata sotto la protezione delle forze del Patto Atlantico avrebbe conseguenze ancor più gravi per l'ulteriore sviluppo dei rapporti in questa parte del mondo. Tale tutela significherebbe in effetti, la partecipazione armata delle potenze occidentali ad una azione aggressiva antijugoslava. Non è necessario essere un grande conoscitore delle cose in questa parte del mondo per comprendere che cosa questo significherebbe per gli sforzi comuni dei popoli pacifisti diretti ad edificare un saldo sistema di sicurezza internazionale in Europa.

E non soltanto questo. I popoli della Jugoslavia sono stati in due guerre alleati dei paesi, i cui governi li hanno ora in maniera così schiacciata schiaffeggiati con la loro



Sulle strade della Zona A

nistici dell'Italia e l'esacerbazione dei popoli della Jugoslavia, bensì tra un compromesso ragionevole e la rovina dei risultati finora conseguiti negli sforzi per l'edificazione del sistema di sicurezza in questa parte del mondo. Per questo la soluzione non può essere formale bensì deve essere effettiva. In altre parole non si tratta di attuare la decisione dell'8 ottobre, bensì di conseguire un accordo stabile tra Jugoslavia ed Italia.

Anche a questo riguardo la Jugoslavia ha già esposto il proprio punto di vista. Noi eravamo convinti — e anche oggi lo siamo più che mai — che la soluzione più giusta in questa fase sarebbe che la città di Trieste venisse internazionalizzata, e che la zona «B» e che il resto della zona «A» appartenessero alla Jugoslavia in quanto questo territorio è nella stragrande maggioranza etnicamente jugoslavo e in quanto non soltanto non è necessario a una esistenza normale della città di Trieste, ma complicherrebbe perfino i suoi rapporti interni e la sua posizione internazionale. Tale proposta ha incontrato approvazione ovunque nel mondo. Se in Occidente tenessero maggiormente conto degli interessi di Trieste e meno delle richieste espansionistiche italiane, non sarebbe difficile trovare la soluzione su questa base.

Ma appunto perché desideravamo rilevare la massima prontezza a sacrifici perché venisse conseguito un accordo con l'Italia, il compagno Tito ha proposto che la città di Trieste venga dichiarata città autonoma in cui il popolo si governerà da solo sotto la amministrazione dell'Italia ed il resto della zona «A» e della zona «B» nuovamente come unità autonoma sotto la sovranità jugoslava. Questa proposta non significa che il governo jugoslavo desiste dal principio che è necessario che Trieste sia aperta come città libera per tutti i fabbisogni del proprio retroterra economico e che la città debba essere amministrata dalla popolazione triestina autonoma. La sovranità italiana dovrebbe venire limitata in misura da non poter restringere queste funzioni economiche della città di Trieste. Viene con ciò data una base sufficientemente vasta per la discussione. Possiamo disentare del carattere della autonomia, delle garanzie per la parità della popolazione italiana ed jugoslava, dei confini della città di Trieste, del modo di tutelare gli interessi della Jugoslavia e degli altri paesi nel porto ecc.

La Jugoslavia ha certamente il pieno diritto di chiedere il proprio porto in questa parte del suo territorio nazionale onde poter sovranamente valersi di questo collegamento con

Non si può salvare l'otto ottobre

Così pure la conferenza non avrà di certo successo se si riunisce all'ombra della preoccupazione di salvare l'8 ottobre — nuovamente forse con il metodo di Lloyd George che ho più sopra citato. Ricordando questo metodo le proposte, ventilate in questi giorni da alcuni giornali stranieri ossia che la conferenza a cinque deciderebbe l'attuazione della decisione dell'8 ottobre qualora i Governi jugoslavo ed italiano non si accordassero per una soluzione diversa.

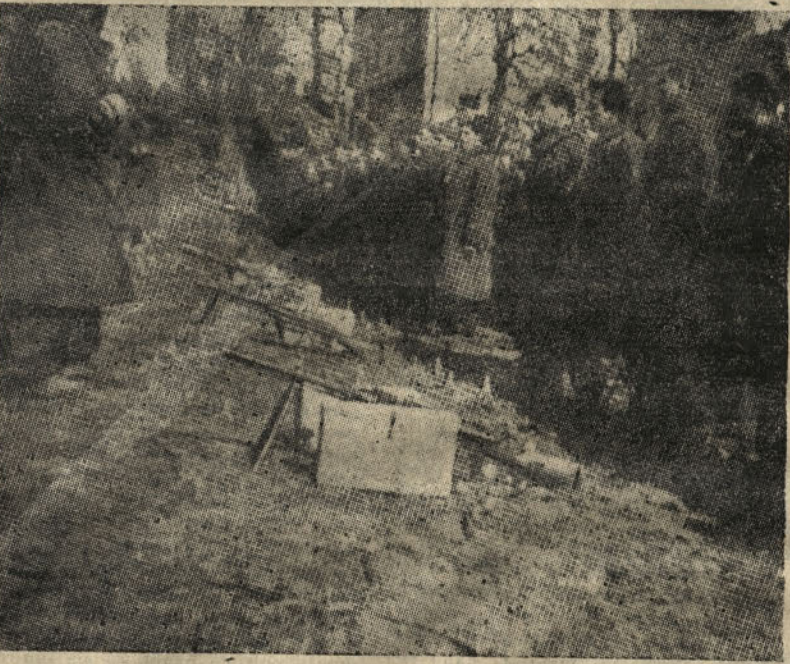
Io penso che tali proposte siano pienamente irreali. Chi può pensare che il Governo italiano acconsentirebbe ad una soluzione che sarebbe per lui peggiore della decisione dell'8 ottobre. Chi può pensare che la Jugoslavia darà all'Italia le concessioni dell'8 ottobre quando si sa che la Jugoslavia rigetta tale decisione appunto perché essa è estremamente filoitaliana.

No, una conferenza con un tale ordine del giorno non può servire neppure da base di partenza per la concreta soluzione del problema di Trieste. Subiranno la stessa sorte tutti i tentativi che vengono fatti nella direzione della ricerca di qualche forma esteriore più adatta per la decisione dell'8 ottobre, onde la

Jugoslavia la possa accettare.

Non bisogna ingannarsi: la cosa non è soltanto nella forma bensì anche nel contenuto della decisione dell'8 ottobre. La forma ha offeso i nostri popoli, ma il contenuto li ha esacerbat e ha dato loro dolore. Per questo noi non possiamo conciliare con quel sì voglia decisione dell'8 ottobre.

Ci sono indizi i quali lasciano sperare che anche coloro, che hanno in primo luogo la chiave per la soluzione di questo problema, comincino a comprendere che le richieste della Jugoslavia sono nell'interesse generale e di quello della Jugoslavia. Noi siamo inoltre convinti che anche nell'odierna Italia ci sia della gente, contraria alla pazzia espansionistica di certi circoli di questo paese, e che sono posti in questione non soltanto i rapporti con la Jugoslavia limitrofa, ma pure gli interessi vitali e l'avvenire dell'Italia stessa. Alla fin fine gli uomini ragionevoli in Italia debbono vedere che i piani dei loro circoli imperialistici sono tuttavia la costruzione di castelli in aria e che una politica estera realistica e democratica potrebbe creare all'Italia amici sinceri nel mondo, ma soprattutto in Jugoslavia. In Jugoslavia non esiste l'odio contro il



Il battaglione «P. Budic» durante la lotta

In una intervista stampa il leader cominformista Vidali ha dichiarato di essere pronto a combattere contro l'Armata Popolare Jugoslava; viceversa l'Esercito Italiano sarebbe ben accolto da Vidali perché gli «permetterebbe di lottare in condizioni più favorevoli per il TLT».



L'UNANIMITA' E' RAGGIUNTA!

VOLTI NUOVI DEL CINEMA JUGOSLAVO: ANTE SOLJAČIĆ

SI PUO' ESSERE "SCOPERTI", ANCHE A 65 ANNI

Sentirsi sulla faccia incornata il calore svenante dei riflettori, e negli occhi il ronzio della macchina da presa, per la prima volta a 65 anni suonati, beh, è una cosa che non capita tutti i giorni. E' capitata al prof. Ante Soljačić, il «papà» di «Kamenji horizonti» (Orizzonti di pietra), il film che la Jadran-film ha sfornato nei primi mesi del '53.

Ante Soljačić è nato a Bol, sull'Isola di Braza, nel 1886. Figlio di pescatori, ha trascorso un'infanzia assai disagiata. L'istruzione elementare l'ha avuta dai frati del monastero di Braza. Desideroso di sapere, malgrado la penuria di mezzi materiali, il giovane Ante ha proseguito gli studi prima a Ragusa, poi a Zagabria dove si è laureato in lettere. E' stato per lunghi anni professore in vari ginnasi della Croazia insegnando anche lingua italiana.

La sua ottima preparazione linguistica lo porta inaspettatamente, nel 1935, al delicato posto di «lettore» nel Teatro nazionale di Zagabria. (Il «lettore» ha il compito di curare la corretta pronuncia degli accenti tonici nel corso delle prime prove di lettura di ogni nuovo lavoro teatrale).

E' stato il mio primo contatto diretto col mondo degli attori. Sono stato prima «lettore», poi direttore del complesso di prosa, insegnante di lingua e dizione alla Scuola di recitazione, e infine anche sovrintendente del Teatro di Zagabria. Ho avuto così occasione di apprendere molto sul teatro. Ho ascoltato grandi e piccoli attori, ho visto all'opera grandi e piccoli registi. Ho potuto constatare quanta esteriorità passi per grande arte e riesca a strappare consensi di pubblico e di critica, mentre autentiche personalità artistiche passano inosservate.

Dopo la liberazione Soljačić continua a svolgere la propria opera tra attori e registi. Molte sceneggiature della «Jadran-film» subiscono i suoi ritocchi di esperto linguista. I registi ascoltano volentieri il suo parere. Molte battute, ad esempio, di «Bakonja fra Brne» hanno l'intonazione affettuosa da lui suggerita nel corso delle riprese. La carovana cinematografica che si recò nel '48 in Istria a girare gli esterni di «Posljednji odred» (la cui lavorazione non è poi stata portata a termine) lo ha tra i suoi. Il proverbio della gatta e del ladro calza a pennello al caso del nostro professore. Tanto va Ante alla celluloid che ci lascia lo zampino.

Infatti, quando la «Jadran-film» decide di porre in lavorazione la sceneggiatura di «Orizzonti di pietra» (il cui titolo provvisorio, se ben ricordate, era «Mala»), il regista Sime Simatović alla ricerca dei volti per il suo film ricorda l'espressione tristemente amara del volto di Ante Soljačić, i suoi occhi buoni che parlano di una vita tra-

vagliata. E Ante Soljačić si vede incornare, appiccicare un paio di baffi e prendere di mira dall'operatore. Il provino riesce eccellente e così il nostro professore si trova non solo a dover limare la parte linguistica dei dialoghi di «Orizzonti



Le acque d'un nuovo lago artificiale stanno sommergendo un abitato, ma metteranno in moto una centrale idroelettrica

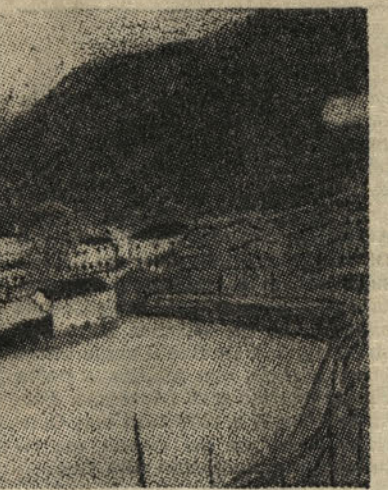
di pietra», ma a mandare a memoria le battute del «padre» per ripetere poi, truccato da contadino dalmato, davanti all'obiettivo, scrutato dall'occhio esigente di Simatović.

«Sono rimasto assai sorpreso quando mi sono accorto di non provare difficoltà alcuna a recitare davanti alla macchina da presa. Per me non è stato altro che ascoltare le indicazioni del regista, rinviare tra i miei ricordi, trovarvi uno stato d'animo analogo a quello che mi chiedeva Sime (e lo trovavo), riviverlo in me e colorarne la battuta del campione. Tutti si stupivano della facilità con cui entravo nel personaggio, con cui trovavo l'intonazione giusta per la battuta. Ma tutto quello che succede nel film al padre di «Mala» era accaduto a mio padre e in parte anche a me, perciò non avevo bisogno di «creare» il personaggio, mi bastava «ricordarlo».

Del resto io sono convinto che qualsiasi persona intelligente, provvista di esperienza umana e in grado di recitare davanti all'obiettivo, in «Kamenji horizonti» il volto di Soljačić è stato una rivelazione e la critica gli ha tributato un applauso unanime.

Sa d'amaro e stanco la voce di Soljačić quando parla, come quel suo volto triste, come il racconto della sua vita travagliata. Forse il successo è stato dovuto a questo, all'aver trovato un personaggio che gli era assai vicino nel suo abito fisico e psichico. Chissà se in un ruolo diverso se la sarebbe cavata altrettanto egregiamente?

«Credo di sì. Anzi, poiché la sua domanda mi ci fa pensare. Le confesserò che se dovessi desiderare una parte — ora che sono attore (e lo dice con un sorriso trionfante) vorrei interpretare un ruolo comico. Penso che mi ci troverei!»



«La lavorazione di un film è una opera di perizia, pazienza, disciplina, serietà. E' una attività faticosa. In quel lavoro di mesi, tutto così spezzettato, si perde la visione del-

l'insieme, si ha l'impressione d'essere smarriti tra una selva di sequenze e che nessuno ci capisca più niente. Anche le singole scene, staccate, mute, controllate alla moviola sembrano banali, senza potenza emotiva, senza senso...

«Confesso che nel corso della lavorazione del film ero piuttosto scettico, specie riguardo la mia interpretazione. Il poco sforzo che mi costava la mia parte mi dava l'impressione che non ne sarebbe uscito gradevolmente sorpreso e... abbastanza risoluto».

Soljačić è un grande ammiratore di De Sica e della corrente neorealista, e apprezza grandemente il patrimonio culturale italiano. A suo tempo — il saperlo gli cattiverà le simpatie dei nostri lettori — egli ha tradotto la «Vita Nuova» di Dante a numerosi sonetti trecenteschi. Traduzioni pubblicate e bene accolte.

«E' tanto cuore e tanta universale umanità nel film Maltani. Questo forse manca più d'ogni altra cosa alle nostre pellicole. Dobbiamo cercare di uno stile nazionale, ma anche dei temi ed un linguaggio che sappiano parlare con chiarezza ed interesse della nostra anima umana a tutti gli uomini, anche. Piani per il futuro?

«Ho girato una pellicola in «Sinji galeb» apparso sugli schermi di Zagabria proprio in questi giorni. E se qualche regista si ricorderà ancora di me, beh, eccomi qua!»



L'obiettivo ha qui colto alcuni indigeni della Rhodesia intenti alla pesca in un modo veramente singolare

L'ATTIVITA' CULTURALE DELLA MINORANZA SLOVACCA IN JUGOSLAVIA

Una gente nomade si è infine fermata

(nostra corrispondenza) Il mio ultimo viaggio in Vojvodina, la bella, piana, fertile terra del Danubio, fu per me tortuoso, ma ricco di sorprese. Mi recai a Novi Sad e capii in un villaggio zingaro, a Sana Bara, una isolaletta in mezzo ai pantani, un villaggio di case nane, multicolori, fatte di terra e di paglia. Erro fino a Temerin, un paese prettamente magiaro, sostai a Petrovaradin. Sulla via del ritorno, perduta la coincidenza del treno da Belgrado, fui inchiodato per otto ore a Stara Pazova, una cittadina dove vivono compatti alcune migliaia di Slovacchi, gli uomini vestiti come i cacciatori degli Abruzzi-Molise e le donne acciaccate in vesti larghe pieghettate, multicolori, babucce piumate ai piedi e capelli biondi, folli, racolti in una treccia sola.

E proprio a Stara Pazova è avvenuto il mio primo incontro con gli Slovacchi in generale e con la minoranza slovacca in Jugoslavia, in particolare. E come il giovane insegnante Pavlo Cefera si interessò tanto di me e degli italiani in Jugoslavia, così io mi sono interessato di lui e dei suoi connazionali slovacchi che, in numero di oltre 70.000, abitano le ricche pianure della Bačka, del Banato, dello Srijem e perfino alcune località della Slavonia, misti ai Serbi, ai Croati ed alle minoranze Ungheresi e Romene.

Noi italiani della Jugoslavia abbiamo, ogni anno, il «Rodun», la nostra grande festa. A Daruvar, i Cecchi festeggiano ogni autunno con la festa della epidemia. Anche gli Slovacchi hanno la loro festa, ogni anno in agosto, a Bački Petrovac, la città che è un po' la loro capitale. La sagra degli Slovacchi è una rassegna della cultura nazionale degli Slovacchi che ha remate e ricche tradizioni. Queste tradizioni, si può dire, sono vecchie quanto la storia stessa dei gruppi etnici slovacchi in Jugoslavia.

La leggenda popolare parla dell'eroe slovacco Janko Melik, una specie di vaudouche, che fu impiccato per essersi insorto contro lo schiavismo. Nell'antica patria degli slovacchi, ancora all'inizio del 1700 regnava la prepotenza o la tirannia del feudalesimo. Quando i Turchi, rovinato l'Impero della Mezzaluna, abbandonarono le pianure della Vojvodina, per iniziativa di Maria Teresa — dopo l'anno 1740 — cominciarono allora ad emigrare dalla Slovacchia centrale e meridionale verso la pianura danubiana, masse «nomadi» e disorganizzate di poveri contadini. Al sud — alla verde pianura! Corsero i servi della gleba slovacchi verso le terre promesse, verso l'ignoto. Giunsero quaggiù senza capi civili, militari o religiosi; spontaneamente, popolo solo, senza pane. I ricchi, i capi, i preti, gli uomini di cultura restarono nelle vecchie terre. «Gli emigrati» — dicono le vecchie cronache — tutti i propri averi sulla spalla portarono. Spesso vagabondarono, nomadi in continua lotta con la natura avara e selvaggia.

Fino a quando i nuovi signori locali, imponendo le leggi ungheresi — a Bački Petrovac si conserva del 1773 un documento giuridico che prescrive gli obblighi ai contadini — non imposero loro limiti, batelli e la frusta del potere.

Gli slovacchi portarono con sé libri che nessuno sapeva leggere e una fede religiosa — l'evangelica — che non veniva sopportata, dopo essere stata perseguitata come eretica. Dopo la rivoluzione del 1945, le condizioni di vita migliorano e la discriminazione religiosa viene proibita. Gli Slovacchi organizzano le proprie parrocchie e chiamano presbiteri di se insegnanti e preti dello Slovacchio.

La prima società letteraria e la prima antologia dei poeti slovacchi jugoslavi furono creazioni di Juraj Rohanji, all'inizio del diciannovesimo secolo. Jur Ribaj scrive i primi libri dedicati ai contadini slovacchi. Pavlo Josef Safaricki in questo periodo uno scienziato di fama europea, Mihail Godra poeta e linguista. Mihail Bosi, Matej Ambrosi, Jan Stehlo, Stefan Lesko ed altri sono uomini di cultura, sorti fra gli slovacchi jugoslavi a Novi Sad, Vrbas, Kovacica, Arac, Petrovac, Stara Pazova. Bački Petrovac diviene il focolare della cultura slovacca in Jugoslavia. Vengono qui fondate varie società e create una scuola settimanale ed una biblioteca.

Sia nel campo culturale che politico gli Slovacchi collaborano costantemente con i Serbi. Poeti e scrittori slovacchi fioriscono numerosi in Jugoslavia fra le due guerre mondiali.

roce slovacca Janko Melik, una specie di vaudouche, che fu impiccato per essersi insorto contro lo schiavismo. Nell'antica patria degli slovacchi, ancora all'inizio del 1700 regnava la prepotenza o la tirannia del feudalesimo.

Quando i Turchi, rovinato l'Impero della Mezzaluna, abbandonarono le pianure della Vojvodina, per iniziativa di Maria Teresa — dopo l'anno 1740 — cominciarono allora ad emigrare dalla Slovacchia centrale e meridionale verso la pianura danubiana, masse «nomadi» e disorganizzate di poveri contadini. Al sud — alla verde pianura! Corsero i servi della gleba slovacchi verso le terre promesse, verso l'ignoto. Giunsero quaggiù senza capi civili, militari o religiosi; spontaneamente, popolo solo, senza pane. I ricchi, i capi, i preti, gli uomini di cultura restarono nelle vecchie terre. «Gli emigrati» — dicono le vecchie cronache — tutti i propri averi sulla spalla portarono. Spesso vagabondarono, nomadi in continua lotta con la natura avara e selvaggia.

Fino a quando i nuovi signori locali, imponendo le leggi ungheresi — a Bački Petrovac si conserva del 1773 un documento giuridico che prescrive gli obblighi ai contadini — non imposero loro limiti, batelli e la frusta del potere.

Gli slovacchi portarono con sé libri che nessuno sapeva leggere e una fede religiosa — l'evangelica — che non veniva sopportata, dopo essere stata perseguitata come eretica. Dopo la rivoluzione del 1945, le condizioni di vita migliorano e la discriminazione religiosa viene proibita. Gli Slovacchi organizzano le proprie parrocchie e chiamano presbiteri di se insegnanti e preti dello Slovacchio.

La prima società letteraria e la prima antologia dei poeti slovacchi jugoslavi furono creazioni di Juraj Rohanji, all'inizio del diciannovesimo secolo. Jur Ribaj scrive i primi libri dedicati ai contadini slovacchi. Pavlo Josef Safaricki in questo periodo uno scienziato di fama europea, Mihail Godra poeta e linguista. Mihail Bosi, Matej Ambrosi, Jan Stehlo, Stefan Lesko ed altri sono uomini di cultura, sorti fra gli slovacchi jugoslavi a Novi Sad, Vrbas, Kovacica, Arac, Petrovac, Stara Pazova. Bački Petrovac diviene il focolare della cultura slovacca in Jugoslavia. Vengono qui fondate varie società e create una scuola settimanale ed una biblioteca.

Sia nel campo culturale che politico gli Slovacchi collaborano costantemente con i Serbi. Poeti e scrittori slovacchi fioriscono numerosi in Jugoslavia fra le due guerre mondiali.

A Petrovac si comincia a tenere spettacoli teatrali, a Novi Sad si pubblicano i giornali.

I contrasti, quando sorgono, e le lotte quando scoppiano, sono fra la classe dirigente belgradese da una parte e il movimento progressista che si sviluppa anche fra gli Slovacchi.

ACCADE NELLA «BIMILLENARIA»



... e accadrà a Trieste, già piena di disoccupati, se verrà data via libera all'imperialismo italiano

Hanno il proprio giornale politico gli Slovacchi, «Narodna jednota», stampano varie riviste, libri di testo, ecc. A Petrovac vengono costruiti il nuovo ginnasio e la tipografia. Tuttavia molte iniziative vengono stroncate. Il problema nazionale resta insoluto e gli slovacchi devono lottare, attraverso la loro «Matice slovaccka», che dal 1932 getta le basi per l'ulteriore sviluppo della cultura nazionale della minoranza slovacca. Intanto si rafforza il movimento operaio.

Nella seconda guerra mondiale anche gli slovacchi in Jugoslavia, come tutti gli altri popoli del nostro Paese, hanno largamente partecipato all'insurrezione ed alla lotta di liberazione. Oltre 7000 combattenti e 3000 caduti sono il bilancio di questo contributo. La minoranza slovacca va orgogliosa della Brigata d'assalto «Jankovic» e delle compagnie partigiane slovacche, battutesi nello Srem ed in Vojvodina.

Janko Melik è l'Eroe popolare caduto, che ha dato la minoranza slovacca.

Come hanno preso parte alla lotta, così oggi gli slovacchi prendono parte alla vita culturale, politica ed economica del nostro Paese socialista. Come noi italiani, come i Magiari, i cecchi, gli schipetari e le altre minoranze. Juraj Spvak è stato deputato al parlamento federale testé eletto. Un nuovo candidato slovacco è già in lista per le prossime elezioni. Rappresentanti slovacchi sono anche negli altri organi repubblicani, regionali e locali.

GIACOMO SCOTTI

Teatro francese a Zagabria

(Dal nostro corrispondente) Il 26, 27 e 28 ottobre al teatro «Komedia» di Zagabria si è recitato in francese. Gradito ospite della capitale croata, un gruppo di diplomati del «Conservatoire national d'Art dramatique» di Parigi ha presentato tre commedie di Moliere (Le prestioso ridicolo, il misantropo e il maestro immaginario, una di Marivaux, il gioco dell'amore e del caso e un atto unico di De Moliere, Un capriccio).

Teatro esaurito tutte e tre le sere. I non pochi teatroriti rimasti senza biglietto, amareggiati, hanno constatato con amarezza che se gli spettacoli si fossero dati al Teatro Grande dove ci sono 400 posti di più che al «Komedia», un posticino a sedere lo avrebbero rimediato essi pure. Si son sentiti dare da qualche bello spirito — provvisto di biglietto naturalmente — una risposta che ha fatto il giro di mezza Zagabria, che cioè era più che naturale che alla Comédie francese venendo da noi si esibisse nell'edificio della «Comédie zagabrienne»!

Il pubblico (membri del Consolato francese, francesi residenti a Zagabria per motivi di lavoro, universitari della facoltà di lettere e uomini di cultura) ha accolto con entusiasmo le prestazioni degli ospiti e li ha applauditi sinceramente, soddisfattissimi.

Sono stati spettacoli «finidi», per dirla in gergo di palcoscenico, meticolosamente precisi, impeccabili nella regia, nella dizione, nella caratterizzazione dei personaggi, tre sere che a buon diritto andranno segnate in caratteri maiuscoli sulla lista non piccola degli scambi culturali tra Francia e Jugoslavia.

a. d.

Alora, per placare la fame che continuamente gli rodeva lo stomaco, pensò di stendere ancora la mano ai passanti.

«Aveva appena allungato la mano verso un uomo dai capelli castani e...

(Continua in VI pagina)

QUI IL PUBBLICO

L'ORFANO

«Compagno Direttore, mi voglia scusare per essermi preso il permesso di scriverle e forse distoglierla da altre occupazioni più utili, ma La prego di dare un'occhiata a...». Questo è l'inizio della lettera che Rota, studente del Liceo Combi di Capodistria, si indirizza pregandoci di esaminare la sua prima novella.

Naturalmente, caro Rota, naturalmente. Lettere, anzi richieste come la tua non possono che farci piacere. Vogliamo credere che il ritratto che si cela in quel «distoglierla da altre occupazioni» sia soltanto un omaggio alla forma della buona educazione, perché devi sapere che proprio questo è il nostro compito: conversare con i lettori. Se poi il lettore è studente, studente che ha del la vena, tanto meglio.

Ci viene un'idea: aprire la colonna del nostro giornale alla collaborazione di studenti, operai, impiegati, di chiunque insomma ne abbia voglia. Non che finora avessimo fatto il contrario, no; solo che non avevamo invitato espressamente i lettori alla «conversazione» di cui sopra. La tua lettera se ne fornisce ora l'occasione. Dunque, noi attendiamo. Da questo numero apriamo una nuova rubricetta: «Qui il pubblico». Oggi passa la tua novella, domani... chissà. Coloro i quali avevano provato per il passato (e ne sono) e si sono visti cestinare gli scritti, non si perdano d'animo, riprovino. Si sforzino di far meglio e saranno compensati con la pubblicazione. E l'onorario! E' nel nostro costume.

Qualche breve consiglio, ora, a Rota. Evidentemente tu hai scritto «L'orfan» sotto l'influenza di libri alla De Amicis, se non proprio di questo scrittore. Lascia stare; cura meglio le tue letture o consigliali, eventualmente, con i tuoi professori. Fai particolare attenzione alla lingua e usa termini dei quali conosci perfettamente il significato; procura di essere conciso, chiaro, senza cercare svolazzi e ghirigori. E attento soprattutto alla logica! Un esempio: al quarto capoverso del tuo scritto si legge «... o non avevano spiccioli... o non avevano denari con se». E' ovvio: o l'uno o l'altro. Nello stesso capoverso, poi, scrivi «naturalmente», termine che si ritrova nel capoverso che segue. Ciò poteva essere evitato con un po' di attenzione. Quindi, attento, leggi e rileggi le frasi più volte, ecc...

Infine, perché un tema così tragico? D'accordo che la vita ha anche lati tristi, dolorosi, tuttavia ci sembra che alla tua età potrebbe esser vista sotto altri aspetti. Prova ancora; provando si migliora. Mai visto intanto che «L'orfan» è passato?

Una sera d'estate. La città era immersa in un'aria che da vari giorni aveva fatto perdere la speranza di un po' di refrigerio. Le vie brulicavano di gente; chi andava al cinema, chi a fare quattro passi. O peraltri artigiani tornavano a casa stanchi della fatica quotidiana. Sui tramvay non c'era posto neanche in piedi e ad ogni fermata la gente faceva ressa per salirvi.

Sbalordito da questo continuo rumore, accettato dai continui bagliori delle automobili, Franco camminava lentamente. Del resto, non aveva dove andare; nessuno l'aveva detto né stava in ansia per lui se ricordava.

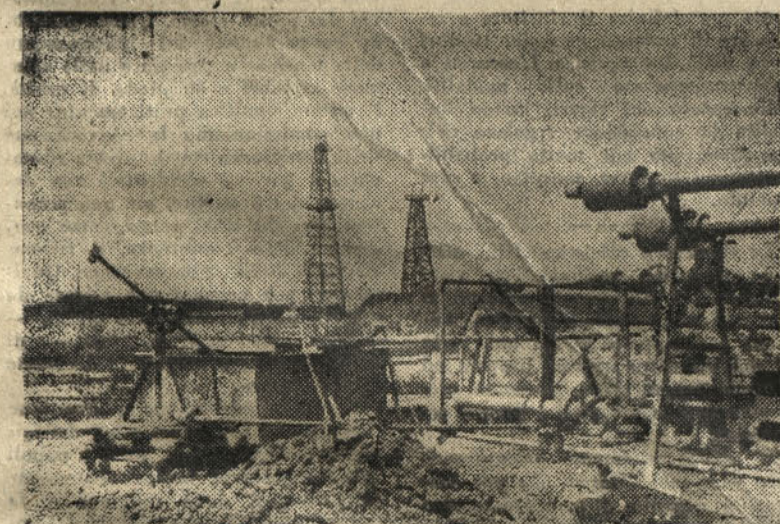
Attratto dalle luci invitanti delle diverse vetrine dei negozi il ragazzo vi si soffermava. Pane, dolci, pasticcini e in mezzo una grande torta con su scritto «Auguri per l'inaugurazione» facevano bella mostra in una pasticceria. Franco cercò di ricordare l'ultima volta che ne aveva assaggiata una fetta; forse mai, pensò. Era orfano da diversi anni, i suoi genitori erano morti in campo di concentramento, aveva vissuto per poco più di sei anni con una zia che lo aveva accolto per compassione. Poi anche lei era morta e il ragazzo dovette allora errare chiedendo ai passanti l'elemosina.

Fissando continuamente la vetrina, Franco frugò nelle tasche cercando qualche moneta... 22... 24 lire. Neanche per un tozzo di pane! Tutta qui la giornata. Nessuno dava nulla, o non avevano spiccioli, o non volevano, o non avevano denaro con se.

Allora, per placare la fame che continuamente gli rodeva lo stomaco, pensò di stendere ancora la mano ai passanti.

Aveva appena allungato la mano verso un uomo dai capelli castani e...

(Continua in VI pagina)



Pozzi petroliferi a Sumečani (Zagabria)

LA SCIENZA MODERNA al servizio dei lavoratori

(Nostro servizio) Gli sforzi del nostro Paese non sono rivolti soltanto a scoprire ed applicare nuovi metodi di produzione e nuove macchine industriali. La meta delle nostre opere sociali non sarebbe mai raggiunta se ci limitassimo soltanto a conseguire una maggiore produttività del lavoro. Alla base di tutti i nostri sforzi sta la cura per l'uomo. Far sì che l'uomo si senta più a suo agio sul lavoro, che il lavoro stesso gli sembri più leggero, più bello, che si senta più sicuro, questa è la meta basilare degli studi e degli sforzi condotti da una schiera di scienziati presso lo zagabrese Istituto per l'Igiene del lavoro, diretto dal bravo

dottor Brodarak, e fondato appena cinque anni addietro su iniziativa del presidente dell'Accademia jugoslava delle Scienze e delle Arti (Zagabria) dottor Andrija Stampar, noto studioso dei problemi della medicina sociale.

Il fine dell'Istituto è fondamentale: lo studio sperimentale. Gli esperimenti seguono un tema profondamente umano, rendere al lavoratore il lavoro più confortevole, attraente e senza pericoli, rendere



Un caratteristico angolo d'Ankerano, nei pressi di Capodistria

la vita più sicura e più bella, proteggerla da infortuni.

Il pensiero degli studiosi è corso ai minatori di mercurio di Idria. E' un esempio. La miniera esiste da secoli, da secoli gli uomini in essa muoiono avvelenati dall'argento vivo. Gli studiosi si sono messi all'opera, nell'Istituto Zagabrese, per forgiare le armi scientifiche per combattere il nemico dei minatori. Attraverso complicate analisi, oggi, nel

corso dell'edificazione socialista, per la prima volta nella storia, sono stati scoperti i metodi per difendere l'uomo da questo pericolo. E nel Idria non si muore come prima. E' un esempio, abbiamo detto. Ma potremmo portare altri esempi ricordando l'apporto scientifico dell'Istituto per la difesa della salute e il miglioramento delle condizioni di lavoro nella miniera di piombo di Mežica, nella fonderia di Sisak, nei grandi complessi industriali di Jasenice, alla «Jugovinil» a Čakovce, Celje, Karlovac, come pure nella miniera e fonderia di Vreš, a Krusovac, Lubiana e in decine di altri giganti della metallurgia. Una trentina di noti studiosi, medici, chimici e tecnici, sono al servizio di milioni di operai. Il lavoro di questi uomini della scienza si basa sulla psicologia e fisiologia del lavoro, patologia e clinica (stazione per la lotta contro le malattie professionali). Lottano, alcuni esperti, in particolare, per risolvere il problema dell'avvelenamento nell'industria, ed altri si occupano della difesa igienico-tecnica del lavoro. Sono giovani quadri, i lavoratori dell'Istituto, ma lavorano con ardore intenso. Risultato del loro lavoro sono numerose opere finora pubblicate, di cui alcune hanno trovato vasta eco anche all'estero. Spesso membri dell'Istituto hanno partecipato a congressi internazionali, raramente come osservatori, spesso come conferenzieri. Ai corsi della Scuola per la salute popolare di Zagabria, presso la facoltà di Medicina, Veterinaria, tecnica dell'Università, tengono conferenze e lezioni gli esperti dell'Istituto.

All'Istituto si rivolgono per consigli e con problemi insoliti collettivi di tutto il paese: i minatori delle saline cui il sale rode il corpo da decenni, l'«Elektrobosna» di Jajce, la miniera di Kreka, i palombari della «Brodospar», ecc. Ad ogni domanda si dà una risposta. E sono risposte che solo la scienza può dare.

G. SCOTTI

Balle "Mille e una notte", LA LAMPADA di ALADINO-12



I RISULTATI

CAMPIONATO REPUBBLICANO SLOVENO	
Jesenic — Domžale	4-0
Brank — Krim	2-3
Pirano — Zeleznicar (N.G.)	4-2
Odrad B — Slovan	2-2
Aurora — Postumia	
(non disputata)	

CENTRO CALCIO POLA	
Avigatjar — Buie	0-3
Dignano — Cittanova	4-3
Jadran — Pisin	1-1
Kudar B — Kovino	1-4
Verteneglio — Scoglio Olivi	
(non disp.)	
Umago — Elektra (non disp.)	
Elektra — Avigatjar	1-0
(ric.)	

SOTTOLEGA DI FIUME	
Orient — Napredak	5-0
Abbazia — Kudar	1-4
Torpedo — Hidroelektra	6-0
Albona — Nehaj	1-1
Mladost — Crikvenica	1-2
Borac — Jedinstvo	1-3
Scoglio Olivi — 3 Maggio	5-3

LEGA INTERREPUBBLICANA	
Quarnero — Lokomotiva	3-0
Tekstilac — Lubiana	0-1
Metalec — Split	3-0
Segesta — Kladivar	1-1
Korotan — Sloboda	5-4
Isola — Slaven (non disputata)	

CAMPIONATO JUGOSLAVO	
I. Lega	
Odrad — Sarajevo	0-1
Vojvodina — Proleter	4-0
Rabotnički — Partizan	0-8

II. LEGA	
Napredak — Sibenik	1-0
Brank — Zagreb	1-3
Velež — Lovcen	2-1
Buducnost — Macva	1-2
Zeljeznik — Borac	5-0

CAMPIONATO ITALIANO	
Serie A	
Atalanta — Legnano	4-1
Genoa — Torino	1-1
Inter — Milan	3-0
Juventus — Udinese	1-0
Lazio — Palermo	3-0
Napoli — Sampdoria	1-1
Novara — Fiorentina	0-0
Spal — Bologna	2-0
Triestina — Roma	0-2

LE CLASSIFICHE

CAMPIONATO REPUBBLICANO SLOVENO	
Brank	6 4 0 2 14:12 8
Pirano	5 3 1 1 12:7 7
Krim	5 3 1 1 15:11 7
Slovan	5 3 1 1 8:6 7
Postojna	4 2 0 8 6:4 6
Zeljeznik (NG)	5 1 2 2 8:8 4
Jesenic	5 2 0 3 10:10 4
Aurora	3 1 1 5 3:3 3
Domžale	5 0 0 5 4:21 0
Odrad B	6 2 2 2 14:12 6
(fuori concorso)	

CENTRO CALCIO POLA	
Jadran	5 4 1 0 13:6 9
Rovigno	6 4 1 1 23:13 9
Pisin	5 3 2 0 15:3 8
Scoglio O. B.	4 3 1 0 16:5 7
Verteneglio	5 3 2 0 16:13 6
Dignano	6 3 0 3 8:14 6
Umago	4 2 1 1 11:10 5
Buie	6 2 1 3 8:8 5
Rudar B	6 1 2 3 9:18 4
Elektra	5 0 1 5 12:13 2
Cittanova	6 0 1 5 12:18 2
Avigatjar	4 0 0 4 5:16 0

SOTTOLEGA FIUME	
Orient	7 4 3 0 16:6 11
Crikvenica	7 5 1 1 20:12 11
Jedinstvo	7 5 1 1 19:13 11
Rudar	7 4 2 1 21:14 10
Abbazia	7 4 1 2 17:10 9
Torpedo	7 3 1 3 16:14 7
Scoglio Olivi	7 3 1 3 15:17 7
Mladost	7 3 0 4 18:14 6
Albona	6 2 0 4 7:16 4
Borac	6 1 2 3 5:18 4
Nehaj	6 1 1 4 11:16 3
Napredak	5 0 2 3 5:13 2
Hidroelektra	6 0 1 5 13:21 1
3 Maggio	6 0 1 5 13:21 1

LEGA INTERREPUBBLICANA	
Tekstilac	7 4 2 1 11:8 10
Split	7 2 4 1 16:9 8
Slaven	6 3 2 1 10:7 8
Kladivar	7 2 4 1 8:6 8
Quarnero	7 2 3 2 12:8 7
Lubiana	6 2 3 1 5:6 7
Sloboda	7 2 2 3 16:14 7
Segesta	6 2 2 2 8:7 6
Metalec	6 2 2 2 10:10 6
Lokomotiva	7 3 0 4 12:16 6
Korotan	5 1 0 4 7:16 2
Isola	3 0 0 3 4:11 0

CAMPIONATO JUGOSLAVO	
I. Lega	
Partizan	10 7 1 0 32:4 15
C. Zvezda	9 6 2 1 18:7 14
Vojvodina	10 6 2 2 32:15 14
Hajduk	9 7 0 2 19:11 14
Dinamo	9 6 1 2 21:8 13
Spalart	9 5 0 4 18:10 10
Proleter	10 3 4 3 15:20 10
Sarajevo	10 4 0 6 8:17 8
Vardar	9 2 3 4 14:7 7
B.S.	9 3 1 5 17:17 7
Lokomotiva	9 1 3 5 14:17 5
Radnicki	9 1 3 5 10:17 5
Odrad	10 2 1 7 13:27 5
Rabotnički	10 2 1 7 10:39 5

II. LEGA	
Velež 10, Macva, Zagreb 9, Buducnost 7, Lovcen 6, Zeljeznik 6, Napredak, Sibenik 4, Borac 3, Brank 2.	
CAMPIONATO ITALIANO	
Serie A	
Inter	8 6 2 0 18:7 14
Napoli	8 5 2 1 18:16 12
Juventus	8 5 2 1 14:7 12
Florentina	8 4 3 1 10:5 11
Roma	8 2 5 1 13:8 9
Milan	8 3 3 2 15:11 9
Bologna	8 3 3 2 12:11 9
Sampdoria	8 3 2 3 11:10 8
Novara	8 2 4 2 7:7 8
Spal	8 2 4 2 11:12 8
Genoa	8 2 3 3 9:13 7
Triestina	8 2 2 4 10:15 6
Lazio	8 2 2 4 12:6 6
Torino	8 1 4 3 8:14 6
Atalanta	8 1 3 4 13:17 5
Palermo	8 2 1 5 11:18 5
Udinese	8 1 3 4 7:15 5
Legnano	8 0 4 4 10:18 4

Ha sfolgorato il quintetto piranese

Pignatari evita un collasso maggiore

PIRANO: Fornasaro, Rosso, Salvatini, Dudine, Contento, Ernesti, Dapretto, Segala, Pieruzzi, Bonifacio, Santomaro.

ZELEZNICAR: Pignatari, Moze, Susmel, Gulini, Krajnik, Zibernik, Bajt, Gorjan, Marjak, Usaj, Markic.

Il Pirano ha offerto ai suoi sostenitori una prova più che meritevole del massimo elogio. La squadra mai ha ingranato bene come contro lo Zeleznicar ed ha dato tanto filo da torcere alla difesa avversaria. Tutti indistintamente hanno giocato bene, tranne qualche tentennamento in difesa, dove gli avversari, molto pericolosi nelle azioni di contropiede, sono riusciti un paio di volte a creare delle scorpature, forse anche per la troppa sicurezza che i piranesi avevano nella vittoria.

Chi ha brillato sopra gli altri, è stato però il pericolosissimo Pieruzzi, vero centroattacco di sfondamento, onnipotente in tutte le azioni di attacco e creatore di situazioni che solo la prontezza dei terzini e portiere avversario potevano sventare in extremis. Pieruzzi si è trovato pronto su ogni pallone, è sempre uscito vittorioso nei duelli diretti con l'avversario ed ha segnato pure una rete di testa, rete che ha mandato in visibilibili i numerosi spettatori presenti. Dopo Pieruzzi merita la citazione Santomaro, alla pericolosa ed incisiva, oltre che veloce, che ha legato a perfezione con il suo reparto. Sempre a posto Segala, il quale ha però la cattiva abitudine di insistere troppo nel dribbling, oggi considerato inopportuno da tutti i migliori tecnici calcistici. Migliore di Segala è stato questa volta Bonifacio, instancabile coordinatore dell'attacco e deciso nelle azioni conclusive, autore di due bellissime reti. Eccellente pure Dapretto,

che è stato di grande aiuto ai compagni attaccanti.

Regolare il rendimento degli altri reparti, che hanno però sulla coscienza ambedue le reti subite, la prima per colpa di Fornasaro, intempestivamente uscito dai pali, la seconda per colpa di Dudine e della difesa tutta, che non è stata tempestiva nel chiudere la via della rete agli avversari su azione non molto pericolosa.

Degli avversari il migliore è stato il bravo portiere Pignatari, il quale ha sventato almeno una mezza dozzina di azioni da rete e parato qualche dozzina di tiri uno più insidioso dell'altro. Forti colpitori e tempestivi i terzini, i quali difendevano nel gioco di assieme. Pericolose le due ali, che hanno messo più di una volta lo scompiglio nell'area piranese con le loro veloci e pericolose puntate in contropiede.

Senza pecca l'operato dell'arbitro Doberlet di Lubiana, che è stato sempre pronto nelle decisioni ed ha stroncato sul nascere ogni tentativo di gioco pericoloso.

La partita ha avuto un volto solo con il Pirano proteso all'attacco per tutti i 90'. Nei primi minuti i locali hanno sbagliato più di una opportunità di passare in vantaggio, sciupando occasioni facili per il troppo nervosismo. La prima rete è arrivata appena dopo 14' di predomino piranese, su azione di Santomaro, il quale, giunto sulla linea di fondo, effettuava un preciso passaggio al centro, dove si trovava appostato Segala. Tiro al volo secco e preciso con la palla che si infilava nell'angolo alto, alla sinistra del portiere che non accenna nemmeno la parata. Il Pirano insiste all'attacco, ma è lo Zeleznicar che, in una azione di contropiede, rimette le sorti in parità al 16'.

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO SERIE A

UN ALTRO SCATTO DELL'INTER

Il prodigio della Triestina

L'Atalanta ha cessato di essere il fanalino di coda, spostando a tale posto il suo diretto avversario di domenica. Essa ha segnato non molto dopo l'inizio ed è stata superiore durante tutto l'incontro. Messa così al sicuro la vittoria, ha giocato con la tranquillità necessaria per tradurre in reti la superiorità collettiva ed individuale. Le reti sono state segnate da Rasmussen al 7' del I tempo, da Annovazzi al 24' e da Rasmussen al 43'. Nella ripresa al 24' su centro dall'estrema destra del terzino Rota, Annovazzi segna la quarta rete con un preciso colpo di testa. Alla mezz'ora Manzardo su azione di contropiede sfugge ai difensori atalantini, stringe sul goal e batte Albani con un forte sotto la traversa.

La partita tra il Genoa e il Torino è stata disturbata da un vento piuttosto teso da nord che nel I tempo ha favorito il Genoa e nel II, il Torino. Il Genoa dopo soli 10 minuti è stato privato dell'apporto di Serantoni. Il centroavanti rosso-blu per uno strappo è rimasto per tutta la partita confinato all'ala destra inutilizzato. Il Genoa è andato avanti di vantaggio al 9' su calcio d'angolo tirato da Carapellese e raccolto da Benike, il Torino ha pareggiato al 27' con Giovetti su passaggio di Sentimenti III. Nel II tempo il Genoa ha attaccato più a lungo sciupando alcune belle occasioni.

L'Internazionale ha risolto a proprio favore il derby con una tripletta di Niers che giocava la sua prima gara di questo campionato. Dopo un primo tempo equilibrato conclusosi a reti inviolate, i nero-azzurri nella ripresa si sono assicurati il successo nel giro di 10 minuti con un paio di reti. Il Milan ha tentato di reagire portandosi con decisione all'attacco, ma si è trovato di fronte ad una difesa efficace con un Vezzi pronto nelle uscite. Anzi, quasi alla mezz'ora ha subito la terza rete. Beraldi, infortunato nella ripresa, non ha controllato Skoglund ed è andato all'ala destra. Ed ecco le reti: al 3' della ripresa un tiro di Niers è parato e respinto da Buffon. Niers riprende il pallone e calcia decisamente in rete. Al 10' passaggio di Mazza ad Armano che tira decisamente. La palla respinta da un difensore viene ripresa da Niers che segna il secondo punto. Al 28' Bergamaschi commette un fallo in area ai danni di Skoglund. L'arbitro concede il rigore che Niers trasforma in rete.

Juventus — Udinese 1-0. La Juventus ha giocato un ottimo I tempo ed un finale piuttosto disordinato. Ciò è forse dovuto al fatto che al 15' della ripresa i torinesi hanno giocato in dieci per un infortunio a Oppezzo. Il mediano juventino scontratosi con Mozzambani ha dovuto uscire dal campo per rientrare inutilizzabile all'ala destra. Il gol bianco-nero è stato segnato al 40' del I tempo da Ricagni, che aveva raccolto il pallone sfuggito alla presa del portiere udinese Puccioni su tiro di Muccinelli.

La Lazio ha colto un facile successo su un Palermo assai vulnerabile e indifeso a causa di un infortunio del portiere Pendibene che si è fratturato una mano nei primi minuti di gioco in uno scontro con Biolo. La superiorità laziale è dimostrata anche dalle cinque traverse colpite dagli avanti bianchi azzurri.

Il Napoli ha pareggiato con la

Sampdoria. Nel I tempo costante supremazia offensiva del partenopeo ben controllata dagli avversari. Nella ripresa gioco più deciso da parte di entrambe le squadre. Al 14' l'arbitro concede un rigore per un fallo ai danni di Baldini. Lo realizza lo stesso Baldini. Il Napoli raggiunge il pareggio al 30' per merito di Formentin su azione Jepsen — Pesaccia. Negli ultimi minuti di gioco i liguri tengono validamente fronte all'impetuoso serrate del Napoli e riescono a conservare il pareggio.

La Fiorentina deve il pareggio con il Novara alla grande giornata della sua difesa e alle parate di Costagliola il quale nel primo tempo ha neutralizzato tre pericolosi tiri di Marzani. L'attacco del Novara, grazie all'apporto del rientrante Miglioli e dalla inclusione di Savioni ha svolto ottime azioni. Al 29' del II tempo una rete della fiorentina segnata da Green è stata annullata per fuori gioco dello stesso Green.

Con due goal al passivo nei primi 45 minuti di gioco la Triestina è riuscita ad impedire alla Roma di portarsi via l'intera posta grazie ad un gioco impetuoso che ha permesso di colmare la distanza e di sfiorare anche la vittoria. Comunemente il verdetto pari è equo e conferma le belle qualità tecniche dell'undici giallo-rosso e la tenacia degli alabardieri. Il primo goal è di Pandolfini che al 12' realizza su tiro di punizione. Al 43' Perissinotto raddoppia concludendo una magnifica azione Venturi-Galli. Impetuosa ripresa della Triestina ed al 13' Celio devia in porta una frecciata di Lucentini. Al 28' su perfetta intesa Rossetti — Ispro, Curti consegue il pareggio con un tiro imparabile.

BUIE - AVIAZIONE 3-0

Tutto nel primo tempo

Mancati due calci di rigore

BUIE: Radovic, Vukovic, Pesek, Bonetti, Bortolin, Gianola, Vascotto, Desanti, Mitrovic, Loncaric, Puser.

AVIATICAR: Matujic, Toput, Zepic, Stefanovic, Topovic, Denic, Butkovic, Valentic, Ruzic, Karboncic, Djuro.

Dopo la vittoria sulle riserve dell'Arzia, i ragazzi di Vascotto sono andati a guadagnarsi due preziosi punti in classifica sul campo degli avversari polesani. Non era questo un avversario di eccezionale levatura, lo si vede anche dalla classifica, ma nonostante ciò i buiesi hanno dimostrato che il loro attacco comincia finalmente ad ingranare e che potrà dare qualche serio grattacapo anche ad avversari di maggior valore.

La vittoria buiese è stata guadagnata tutta nel I tempo, quando l'undici di Vascotto ha svolto effettivamente un gioco di squadra. Il largo margine di vantaggio, conseguito allo scader dei 45 minuti, ha permesso poi a loro di sbizzarrirsi in un inconcludente gioco individuale, a nostro avviso, sbagliato, se consideriamo la non lieve differenza reti, accumulata già dalle altre squadre partecipanti al campionato, differenza che, alla fine dei conti, potrà essere

Fugge Gorjan per il centro del campo, attirando fuori dai pali l'ingenuo Fornasaro, indi passa la palla a Bajt, il quale non ha difficoltà ad infilare nella porta sgurriata.

Allo scader del tempo il Pirano passa nuovamente in vantaggio con Bonifacio, il quale riceve il pallone su respinta in mischia di Pignatari ed infila di precisione la porta avversaria.

Il volto della partita non cambia neppure nella ripresa. Tutti gli attaccanti piranesi sbagliano più di una occasione favorevole, tuttavia al 13' fanno nuovamente centro. Bonifacio viene a trovarsi in possesso della palla nei pressi della bandierina del calcio d'angolo, da dove

effettua un tiro a candela sotto la porta. Ivi si trova Pieruzzi, pressato da due avversari. Tutti e tre saltano, Pieruzzi ha la meglio ed infila di precisione la palla, che sbatte sotto la traversa e finisce in rete. Al 20' quarta rete del Pirano con Bonifacio, il quale, ricevendo un dosato pallone da Dapretto, lo insacca imparabilmente. Al 30' gli ospiti passano per la seconda volta per uno sbaglio di Dudine il quale lascia libero Markic, che realizza a porta vuota, essendo nel frattempo Fornasaro uscito e scontrato con Contento. Pressione del Pirano, ma risultato immutato sino alla fine.

P.

AURORA - ISOLA 2-1

UN PAREGGIO SAREBBE STATO PIU' EQUO

AURORA: Dobrigna, Perini, Vattovani, Orlati, Zetto, Carini, Gregoric (Della Valle) Ramani, Norbedo, Favento, Santin (Turcinovic).

ISOLA: Russigin, Giani, Delise, Vascotto, Pugliese, Gruber, Ulegrai, Zaro II, Zaro III, Depase, Benvenuti, Degrassi.

Arbitro: Kravanzja. Segnalinee: Janowski e Sabadin di Capodistria.

Marcatore: Al 20' del primo tempo Favento per l'Aurora ed al 27' del I tempo Degrassi dell'Isola su rigore. Al 29' della ripresa, Pugliese (Isola) autore.

In luogo dell'incontro di campionato per la lega interrepubblicana tra l'Isola e lo Slaven di Borovo, rinviato a causa del mancato arrivo della squadra ospite, i numerosi spettatori isolani hanno assistito al confronto amichevole tra la squadra locale e l'Aurora di Capodistria, conclusosi con l'imprevisto risultato di 2-1 in favore dei capodistriani.

A dire il vero, un pareggio sarebbe stato più equo, poiché le squadre si sono egualizzate.

Di gioco se n'è visto solamente nei primi trenta minuti del primo tempo, il seguito è stato tutto un batti ribatti, senza capo né coda, salvo qualche sporadica azione, intesa, volta a volta, dai quintetti attaccanti contrapposti.

L'Isola ha avuto contro la dea bendata, poiché numerosi tiri dei suoi avversari sono finiti, magari di poco, a lato, e i... segnalinee, su segnalazione dei quali sono state annullate due reti. Ed anche una disgraziata autoreti si è aggiunta alla serie degli incidenti che hanno battuto la squadra isolana.

Delle due squadre, l'Aurora ha dimostrato di essere un po' più astuta nei suoi reparti, specie nella mediana, che è stata in parte, l'artefice del successo capodistriano. L'Isola, invece, perdura nella serie di incidenti negativi. E' proprio la disdetta che si accanisce contro questa squadra. Ha impressionato favorevolmente, oltre ai noti Benvenuti, Zaro II e Degrassi, pure la giovane recluta Vascotto, che, dopo un timido inizio, ha svolto un ottimo lavoro.

Dell'Aurora, invece, l'ala sinistra Santin non ha svolto il suo ruolo, giocando una partita piuttosto grigia. Migliore il sostituto, Della Valle.

La gara s'inizia con attacchi alterni e già nei primi minuti i due portieri sono chiamati al lavoro.

Ambedue le squadre praticano un gioco veloce, con pregevoli azioni. Al 5', Dobrigna salva di pugno su una forte tiro di Degrassi. Al 13' Gruber smista a Zaro II; costui, intravisto Ulegrai, gli allunga un prezioso pallone, che viene stangato imparabilmente in rete. L'arbitro sta per convalidare il punto, ma Janowski segnala un fuori gioco, (che noi non abbiamo rilevato), quindi gli isolani fra le proteste degli ospiti.

Al 20', su passaggio di Santin, Favento realizza da pochi passi. Segno rabbiangato senza esito. Al 27' Favento tocca inavvertitamente in area con

le mani la sfera di cuoio. Fischio, dischetto bianco e rigore, tramutato in rete da Degrassi.

Dopo questo pareggio, il gioco diventa spezzettato e sino alla fine del tempo non si hanno azioni degne di rilievo.

Nella ripresa, il gioco d'angolo di tondo. Al 26' Pugliese, nell'intento di rinviare un pallone indirizzato nelle rete isolana, devia la sfera, che finisce imparabilmente in rete.

Trascorrono due minuti ed ecco Ulegrai in azione e rete, ma anche questa annullata, su segnalazione del segnalinee Sabadin. Non avevamo visto il fuori gioco, ma le persone che si trovavano sulla linea dei terzini hanno dichiarato che in realtà l'offside c'era. Disappunto isolano, proteste, parole grosse tra giocatori e segnalinee, ma tutto finisce così, ed anche la partita sul risultato sopra detto.

SA

La domenica calcistica jugoslava

L'HAJDUK FINALISTA DELLA COPPA JUGOSLAVIA

L'Odrad incepta in una nuova sconfitta a casa propria

Le semifinali della «Coppa Jugoslava», che hanno visto opposte l'Hajduk e la Crvena zvezda a Spalato, la Dinamo e il BSK a Zagabria, hanno dato luogo a due incontri emozionatissimi, le cui vicende hanno elettrizzato la passione degli sportivi, offrendo loro uno spettacolo di cui ben di rado si può assistere nelle arene calcistiche.

L'Hajduk è riuscito a superare con un netto scarto di reti la Crvena zvezda, ma la vittoria spalatina non è stata facile quanto il punteggio di 4 a 2 potrebbe far sembrare. Gli uomini di Matosic hanno dovuto sudare infatti le proverbiali sette cannie per rimontare una svantaggio iniziale di ben due reti e imporsi soltanto nei tempi supplementari con due prodezze personali di Vukas. E con questa vittoria l'Hajduk è entrato in finale e affronterà prossimamente la vincente fra la Dinamo e il BSK, il cui confronto è terminato in parità e dovrà essere portato ripetuto.

Nel nuovo stadio di Zagabria la Dinamo e il BSK si sono divise la posta, dopo una gara avvincente e tirata a pieno ritmo per tutta la durata dei tempi regolamentari e di quelli supplementari.

Le squadre sono rimaste sull'1 a 1, nonostante i venti rigori concessi dall'arbitro in base al regolamento vigente.

Le squadre sono rimaste sull'1 a 1, nonostante i venti rigori concessi dall'arbitro in base al regolamento vigente.

Le squadre sono rimaste sull'1 a 1, nonostante i venti rigori concessi dall'arbitro in base al regolamento vigente.

Le squadre sono rimaste sull'1 a 1, nonostante i venti rigori concessi dall'arbitro in base al regolamento vigente.

Le squadre sono rimaste sull'1 a 1, nonostante i venti rigori concessi dall'arbitro in base al regolamento vigente.

Le squadre sono rimaste sull'1 a 1, nonostante i venti rigori concessi dall'arbitro in base al regolamento vigente.

Le squadre sono rimaste sull'1 a 1, nonostante i venti rigori concessi dall'arbitro in base al regolamento vigente.

Le squadre sono rimaste sull'1 a 1, nonostante i venti rigori concessi dall'arbitro in base al regolamento vigente.

IMPERNIATO SU SOLIDE BASI IL CAMPIONATO ISTRIANO DI CALCIO

Pola, 2. — Siamo giunti ormai alla sesta giornata del Campionato istriano. L'iniziativa del Centro Calcio di Pola, organizzatore del campionato in corso, è senz'altro da lodare, infatti dirigenti ed arbitri si danno da fare affinché il campionato, che ha avuto un buon inizio, abbia pure un lieto fine.

Se diamo un'occhiata alla classifica, è lo «Jadran» di Parenzo che guida dopo la V. giornata, a solo un punto dalle prossime contendenti Pisin, Uljanik II e Rovigno. Senz'altro — sino alla fine del girone di andata — si avranno dei cambiamenti di classifica, poiché altre squadre aspirano alle posizioni di testa. Ad ogni modo, secondo il parere dei tecnici, le compagini di Parenzo, è una delle migliori del campionato, sia tecnicamente che in assieme. Infatti ha vinto tutte le partite finora giocate. Pertanto, è da prevedere che difficilmente i parentini si lasceranno involvere la posizione che occupano in classifica.

Del distretto di Buie la migliore squadra è senz'altro quella del capoluogo e si può affermare che, con un po' di fortuna, saprà senz'altro portarsi in una posizione migliore. La più combattiva delle squadre è il Verteneglio. Infatti, a giudicare dalle ultime partite, essi sono stati sfortunati, ma si può esser certi che in seguito il loro attacco saprà cogliere quelle buone occasioni che si sono lasciate sfumare nelle prime partite.

Non possiamo dire altrettanto degli umaghesi, che, sebbene abbiano una posizione di centro, sono quelli che, in fatto di disciplina, lasciano più a desiderare. Altro esempio di scorrettezza sul terreno di gioco, è dato dall'undici dell'Elektra di Pola, il quale, sebbene si trovi a quota zero, può darsi non resti a fare da fanalino di coda.

Anche da parte dei delegati alle partite si devono lamentare certe manchevolezze di carattere negativo. Infatti, in molti casi, si è verificato

che questi siano poco obiettivi nelle relazioni di partita. Parteggiano per uno o altro club, non mandano le relazioni in tempo al Centro Calcio, e, oltre a questo, non prendono in considerazione le punizioni inflitte dagli arbitri e dalla commissione di disciplina. Così si ha il caso del giocatore Armando Pavat del Cittanova che, sebbene espulso dal campo due volte, continua a giocare senza che il delegato alla partita prenda i provvedimenti necessari. Tutto ciò non porta certamente ad un miglioramento del campionato.